la tenda
in PROSPETTIVA PERSONA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XLVIII – n. 16 e n.17 – Settembre-Ottobre 2022
Reg. n. 119 17-10-1974 – Tribunale di Teramo
R.O.C. n 5615 del 18-06-2003

Di **Giovanna Albi**

di Massimo Cecchini, Neri Pozza, 2022

Oggi chi potrebbe parlare di minorati, di idioti, di deficienti in un mondo interamente deforme? La citazione da Italo Calvino, *La giornata di uno scrutatore*, posta ad esergo del bel romanzo di Massimo Cecchini, *Il bambino*, apre uno squarcio sul mondo che andremo a lambire durante la densa e vorace lettura dell'opera. Si può parlare di deformi, di minorati in questa realtà in cui assistiamo ad una deriva dei valori, in cui i figli uccidono i padri e viceversa, in cui gli uomini fanno fuori le donne e viceversa? E come far fronte alla nascita di un bambino malato, anzi malatissimo, affetto da idrocefalìa, come Angelo Bonaventura? Se molti, in questo mondo squinternato, rinnegano quella tipologia di figlio, consegnandolo alle strutture apposite, la giovane coppia di genitori dimostra una dedizione commovente e si unisce nella tutela del bambino. Sì, perché il dolore è una medaglia rovesciabile: allontana, divide, corrode, uccide, ma altrettanto unisce, rafforza, cementa i rapporti umani. La nascita di Angelino irrompe nella vita di Pietro e Anna a scompigliare le carte del destino di un'esistenza ordinaria di due giovani sposi della borghesia romana, che si apprestano a vivere una vita di agi, tra belle amicizie e campi da tennis. Una vita desiderabile, quale quella che sogniamo da giovani, spinti dalla forza impetuosa dell'amore. Tutti abbiamo diritto a costruirci la vita secondo i nostri bisogni più profondi, massime da giovani. Ecco che il sogno di una famiglia del mulino bianco, con figli sorridenti, forti e vigorosi, in equilibrio psicofisico, quale quello che si augura il medico Erissimaco nel *Simposio* platonico, si infrange contro gli scogli della dura realtà. La gestazione non faceva prevedere nulla di buono: *Prima cominciarono a manifestarsi delle piccole perdite, poi venne il rischio del distacco della placenta, cosa che la costrinse a restare a lungo a letto, coltivando incubi premonitori su un figlio colpito da una sfortuna dai contorni ancora misteriosi.*

Poi l'evento traumatico: *Aveva gli occhi ciechi, la bocca sempre aperta, la saliva libera, il grido gutturale, la forza animale, la risata misteriosa, il capriccio infantile, la parola e il dolore incomprensibili, la purezza dei poveri di spirito*. Dal potente incipit si dipana la storia di Angelino dagli anni '60 fino ai nostri giorni, in cui lo scrittore con uno stile classico, ampio e disteso, ma al contempo aspro e incisivo, ci conduce dentro un'avventura di dolore e coraggio, di tormento e amore, di forza che non recede anche di fronte alla sventura più atroce: la nascita di un figlio idrocefalo, di cui si pronostica una rapidissima morte. E' la narrazione di una storia reale (Angelino muore a maggio dello scorso anno), ricostruita con una dovizia di particolari che *affannano e consolano*, perché lo scrittore ci guida per mano con una perizia ammirevole, tipica di chi mastica benissimo la lingua italiana, benché questa sia opera di esordio. Certo lo aiuta la sua navigata carriera di giornalista sportivo della *Gazzetta*. Ogni sussulto, movimento, sorriso sghembo, richiamo, grido gutturale, silenzio, orrore, do-

lore, affanno viene colto dalla giovane coppia con una metafisica laica di estremo coraggio. Il bambino ha bisogno di cure sempre più attente, perché la sua malferma salute si aggrava crescendo. I tempi si ribaltano, perché è sveglio di notte, dorme di giorno. I genitori sono costretti a corse notturne in macchina perché è l'unico modo per tenerlo calmo. Il Bambino concentra su di sé tutte le energie della coppia che poi viene supportata dall'aiuto di una serie di personaggi, innanzitutto le due domestiche filippine, Nora e Roselyn che accompagnano i Bonaventura per larga parte della vita. Poi c'è l'autista Lorenzo: tutto, insomma, si coagula per aiutare Angelino, che arriverà, contro ogni pronostico, a toccare la soglia dei sessanta anni. I primi mesi del bimbo passarono lieti, nulla faceva presagire il dolore insensato che avrebbe toccato senza vie d'uscita la giovane coppia: Il periodo neonatale è fatto di suoni. Nell'allungamento di una vocale, la scoperta di una sillaba, ognuno può indovinare ciò che desidera. Probabilmente, per un genitore, non ci sono momenti più belli di quelli in cui il figlio, appena venuto dall'acqua, sia interpretabile a piacimento, senza possibilità di contraddittorio, come uno strano pesce con le gambe che misteriosamente ci somiglia. In questo, Angelo non fu diverso dagli altri, così da riuscire a vivere agevolmente i primi e ultimi mesi della sua mimetizzazione sociale. Non era tempo di frasi compiute. Il bambino poteva camuffare la propria diversità... Al circolo del tennis tutti sono calamitatati dalla paciosità del neonato: Angelino, fatti regalare una racchetta da tennis da tuo padre. Vedrai che ci metterai poco per diventare più bravo di lui - scherzavano gli amici sotto gli ombrelloni del bar. Come può essere malvagia la realtà, come insensato il dolore, come se tutti gli dei concentrassero i loro super poteri perché il gioco dei dadi non torni! Cecchini, senza nessuna patina di moralismo o di falso pietismo, sviscera con acribìa chirurgica i sintomi di una patologia altamente invalidante, registrando ogni nota e ogni verso che essa assume, puntando gli occhi fermi senza mai recedere o voltare lo sguardo, come sarebbe più comodo. Così fanno gli amici che si allontanano per non disturbare o chi si vergogna per una occhiata di troppo. Notevole lo scandaglio psicologico della personalità dei genitori e di chi ruota attorno al Bambino fin dalle prime pagine per l'intera durata del romanzo con l'occhio sempre fisso ad indagare, interpretare la realtà che si squaderna dura e faticosa, ma anche gioiosa, sulle note delle canzoni di Mina che il Bambino sembra apprezzare. I genitori rinunciano subito a trasferire il Bambino in un Istituto e mettono a dura prova la loro capacità di resistenza, dilapidando tutto il loro ricco patrimonio e rinunciando alla loro professione e alla frequentazione dei circoli di tennis e di amici. Il romanzo si rivela, fin dalla citazione posta ad esergo, di taglio sociologico: come collocare in questa realtà deforme un figlio con gravissimo handicap? Come non rinnegare ma garantire un' esistenza dignitosa ad un essere umano, anche quando *tutto si rivela senza speranza, quando siamo vittime della Necessità divina*? Come non disperare, ma farsi carico con fede laica della creatura portata in grembo? Anche quando la madre morirà, sarà il padre ad assumersi l'alta responsabilità con le figure di supporto.

Un libro coraggioso e potente che ci pone di fronte a interrogativi di ordine morale, aprendo squarci di riflessione per cui si può dire ciò che si suole dire dei migliori libri: ci trasforma dentro, ci scava, ci comanda urgentemente di assumere una posizione e ne usciamo migliori di quando vi siamo entrati.

Apologia dell'insegnante medio...esclusi i sapientoni e gli ignoranti

Di **Lucia Pompei**

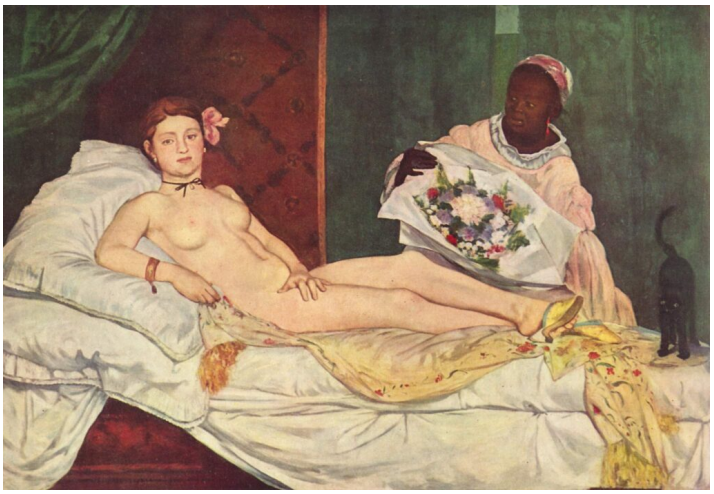
Da qualche tempo su Face Book c'è una bella pagina sul mondo della scuola, è datata 2015, e contiene molte riflessioni, come dire? illuminanti, che mi sembra giusto ripor-

tare, almeno in parte, visti i continui attacchi rivolti ai professori, colpevoli per molti 'esperti' dei problemi scolastici delle malefatte più bieche. La prima : è d'uopo ricordare che l'insegnante si trova in una stanza, spoglia, con circa 25 persone, di cui almeno 20 non hanno nessuna voglia di essere lì. Le altre : i genitori sono spesso incavolati con i figli, i figli sono spesso incavolati con i genitori, e, infine, genitori e figli sono spesso incavolati con i professori che non mettono, a loro modo di vedere, i voti giusti. Il malcapitato docente, da parte sua, cerca di insegnare, a volte per 5 ore di fila, tra congiuntivi sbagliati, verbi presi a calci, sintassi torturate, tabelline ignote, nazioni scomparse dal mappamondo...e poi deve rispondere a quesiti di ogni genere, e tutto ok se sono domande di cultura, il guaio è che la più gettonata è :

posso andare in bagno?

E già, perché tra i diritti inalienabili dei ragazzi c'è una colazione diffusa, spalmata sulle varie ore, con abbeveramento continuo e conseguente svuotamento uretrale. E se non bastasse tutto questo, ci sono pure le tragedie, le lacrime degli alunni più fragili, versate per problemi di cuore o per almeno una ventina di altri motivi, e, dulcis in fundo, c'è il bullismo, vera piaga sociale, che spesso è rivolto pure agli insegnanti, colpevoli di aver rimproverato qualche teppistello, e se il povero ragazzo torturato è mingherlino niente paura, basta una telefonata ed ecco arrivare il padre nerboruto, con esiti letali... Questo il quadro di fondo, diciamo il panorama, e su questo dovrebbero agire i docenti ' intelligenti e sensibili ' per ' stimolare ed incuriosire gli alunni più deboli, o solo più annoiati. In breve, dovrebbero bandire la lezione frontale, il nozionismo, ed inventarsi ogni giorno tecniche nuove, strategie, naturalmente con la bacchetta magica, perché i soldi per supporti e materiali didattici stanno a zero. Ricordiamoci inoltre che non è per niente facile definire il 'nozionismo', concetto che fa orrore ai nostri sociologi ed esperti vari, che ne parlano come di un vergognoso retaggio del passato. In realtà, è sempre da condannare? E come si può imparare uno strumento senza il noiosissimo solfeggio? Come bandire dalla storia, dalla letteratura, nomi e date, senza perdere il bandolo dello sviluppo delle civiltà? E si potrebbe continuare ad libitum. La creatività, parola magica che assolve e spiega tutto, che condanna ogni altro sistema educativo, è un'arma a doppio taglio...e si vede ; viviamo in questi anni tra gente molto, molto creativa...che però vive maluccio, non ha mai 'sgobbato' (oh, l'antica e nobile parola! anzi, participio passato !) però ha obbedito ai propri impulsi del momento, magari di breve durata, o di basso profilo, invece di accettare le opportunità offerte dal mondo reale, scelte forse meno fantasiose ed appaganti, ma sicuramente più concrete e realizzabili.

Lucia Pompei, felicissima prof pensionata



L'Impressionismo

Di **Antonietta Balmas**

Il movimento che venne definito *Impressionismo* prese vita dopo qualcosa di ancora riferito ai codici della tradizione, sia pure in procinto di risoluzioni le più varie. Caposcuola fu quel grande innovatore, Edouard Manet, che prendendo spunto dalla celebre *impression, soleil levant*, abbandò l'abitudine di ac-

compagnare le figure e i paesaggi con le relative ombre e chiaroscuri. Ci si sentì liberi di dipingere a contorni netti, avvicinando colori più tenui ad altri più marcati, facendo sostenere ai primi la parte delle ombre che non esistevano più. Grande bagarre quando nel 1865 Manet espone al Saloun de Paris la sua *Olimpia* (oggi al Louvre) dove cade la rappresentazione tradizionale di un nudo, o meglio, se ne porge una versione piatta, deplasticizzata, chiaro e altro chiaro su un fondo scuro e più scuro. Senza passaggi. Grande amore per i contrasti: ai piedi di Olimpia un gatto nero, di lato una domestica nera vestita di bianco. A segnare lo stacco fra i piani dell'opera, grandi segni neri seguono a tratti la sagoma di Olimpia trasformandosi in volute contrapposizioni. Con questi neri profondi e vellutati contro i bianchi quasi polverosi, che richiamano la calce, Manet sorregge la colorazione completa del quadro che in realtà conterrebbe anche altri colori, meno protagonisti, come quello del lenzuolo azzurrino e dello scialle a fiorellini che la serva le porge. Nulla c'è più delle figure morbide, semiromantiche che il Salon de Paris era stato abituato ad ospitare fino a quel momento. La critica che si occupò di Manet in occasione di questa esposizione, in modo sorprendentemente entusiastico dopo il boicottaggio riservato agli inizi del movimento, fece sì che tanti altri artisti, tra i quali Monet, Pissarro e Renoir, si stringessero attorno a lui. Uno che dall'Impressionismo si sentì in qualche modo distinto, anche se appartenente allo stesso giro di artisti e sotto l'influsso di Manet, fu Degas. Artista introverso, qualche volta cerebrale e capace di approdare all' interpretazione psicologica dei suoi personaggi, desideroso di riprodurne proprio questo aspetto. Non poche volte Degas fu aspro verso il più solare Manet e pungente nei suoi giudizi. Egli aveva poca attitudine ad abbandonarsi e questo lo portava spesso ad essere piuttosto introverso e sarcastico. Tali limiti furono, però, per Degas anche la sorgente della sua arte, sia quando con volontà analitica ed austera si produce nei bellissimi ritratti e sia, specialmente, quando d'incanto approderà al suo capolavoro: la serie delle " ballerine", spesso riprodotte in movimento, movimento catturato da effetti di luce e da inquadrature che rendono perfettamente i primi piani con richiami volutamente fotografici. Mostriamo qui l'opera più celebre del lungo momento, emblema di Degas, dal titolo, neanche a dirlo: *Le Ballerine*, oggi al Louvre. E dai ritratti, ecco quello de *Il duca Morbilli e sua moglie* a Boston, nel Museum of Fine Arts, nel quale l'analisi degli atteggiamenti dipinge il carattere dei personaggi: la nobiltà pensosa di entrambi. In lei forse un affanno dell'animo o una malattia traspaiono dall'atteggiamento attonito. La mano appoggiata al consorte racconta della forza che sembra a lui chiedere. Il Duca è olimpico, tranquillo, di una bellezza nordica. Anche Degas ha talvolta preso spunto da scene occasionali e disincantate, come potrebbe essere un caffè alla moda o le stesse danzatrici in azione, ma ogni volta con la volontà di trasporle su un piano molto più alto di interpretazione umana.

Sylvia Plath e il male di vivere

Di **Luciana Pennelli**

Morire / è un'arte / come tutto il resto. Lo faccio eccezionalmente bene. / Lo faccio così da sentire l'inferno. / Lo faccio così da

sentirlo vivo. / Penso che si possa dire che ne ho la vocazione.

Sono versi tratti dalla lirica *Lady Lazarus* di Sylvia Plath (1932 - 1963), pubblicata nel 1965, due anni dopo la sua morte. All'epoca della scomparsa la poetessa americana era solo la moglie di Ted Hughes, poeta inglese emergente, sconosciuta autrice di *Il Colossus*, raccolta di liriche pubblicata nel 1960 e passata inosservata.

Sylvia Plath nasce a Boston il 27 ottobre del 1932 da padre tedesco e madre di origine austriaca. Otto Plath è un eminente entomologo, linguista, acceso darwiniano, sempre impegnato nella ricerca ed aiutato in questo dalla moglie Amelia. Sylvia comincia a comporre versi e a scrivere diari fin dall'infanzia ed eccelle negli studi ma, come scriverà più tardi, la sua infanzia *finì all'età di otto anni*. Il padre Otto si ammala gravemente e non intende inizialmente sottoporsi ad alcuna cura; si ritira in un silenzio oppressivo e doloroso alternato a gemiti e accessi di furore che determineranno la particolare fisionomia del rapporto di Sylvia con il padre. La scrittrice frequenta lo Smith College di Northampton e conclude il primo semestre con voti brillanti. Tornata a casa, entra però in una grave crisi depressiva alla quale seguono tentativi di cure psichiatriche e l'elettroshock; tenta anche il suicidio ingerendo barbiturici ma si salva grazie all'intervento tempestivo del fratello Warren. Nell'inverno del 1954 torna al College laureandosi brillantemente ed ottiene una borsa di studio Fulbright che le consentirà un periodo di studi in Inghilterra. A Cambrige incontra il giovane poeta Ted Hughes che sposa segretamente per non perdere la borsa di studio. Dopo un breve periodo negli Stati Uniti, la coppia fa ritorno in Inghilterra comprando una casa nel Devon. Sylvia decide, fortemente appoggiata da Ted, di dedicarsi totalmente alla scrittura e alla poesia. Dà alla stampa *Colossus* e *The Bell Jar*, romanzo autobiografico in cui narra l'esperienza vissuta in una casa di cura per malattie mentali. Nonostante la nascita di due figli, il rapporto si incrina per i continui tradimenti di Hughes, rivelatosi uomo violento e inaffidabile. Sylvia lascia il Devon stabilendosi a Londra in un piccolo appartamento abitato anni prima dal pieta irlandese Yeats. Le frustrazioni della vita domestica, lo scarto fra la realtà e l'ardore poetico le sono insopportabili; l'11 febbraio 1963, in un gelido mattino Sylvia compone una poesia, l'ultima, prepara la colazione ai bambini, apre la finestra della loro stanza sigillandola con del nastro, si reca quindi in cucina e si uccide respirando gas. Nell'opera di Plath emerge un elemento importante: è la sua dicotomia la cui natura è stata messa in relazione con le due immagini, materna e paterna, e con il rapporto tortuoso che la poetessa ebbe con la madre viva ed il padre morto. Del padre scrive in una delle sue lettere che *era un autocrate. Lo adoravo e lo disprezzavo e desiderai probabilmente molte volte che fosse morto. Quando mi fece la cortesia di morire, immaginai di averlo ucciso*. Nei diari la sua dicotomia si manifesta anche nel desiderio di essere brillante nell'arte del comporre e nello stesso tempo perfetta moglie e madre. Distrutta inesorabilmente dal male di vivere, compone liriche piene di accenti profondi ed intimi dove la morte, rappresentata quasi come amante, ha un ruolo dominante; la sua poesia, nelle invenzioni metriche e nella perfezione delle metafore, riflette il modo traumatico di affrontare la vita. La pubblicazione delle opere di Sylvia Plath coincide con il sorgere del movimento femminista negli Stati Uniti e in Gran Bretagna; presto la poetessa diviene l'icona del movimento, la vittima di un uomo il cui quasi totale silenzio dopo la sua morte contribuisce a gettare benzina sul fuoco. Tuttavia, la critica recente ha sottratto la figura di Plath all'ortodossia femminista riconoscendole l'enorme talento e la memorabilità dei versi. Interpretare il gesto del 1963 come la protesta di una moglie tradita, vittima dei prgiudizi maschili, rende all'artista un pessimo servizio. Inizialmente ritenuta estranea a qualsiasi corrente letteraria, solo di recente il suo nome è stato accostato a

quello di Marianne Moore ed Emily Dickinson, considerate le maggiori esponenti della poesia confessionale del secolo scorso.

I NEET

Di **Giulia Paola Di Nicola**

Ho incontrato una mamma desolata perché il figlio ormai trentenne non fa che dormire o trastullarsi con gli apparecchi elettronici. Non è il solo, giacché è purtroppo un fenomeno tipico dei nostri tempi - anche e forse più della società italiana - il numero crescente di giovani, chiamati NEET (Neither in Employment nor in Education or Training, che in Italia sarebbero secondo l'ISTAT 2 milioni), ossia giovani che rifiutano lo studio, la ricerca di un lavoro e il matrimonio. Intristiscono adagiandosi nell'apatia, come fossero nati per caso e senza alcun compito da svolgere. Facilmente cadono in forme di svilimento della vita, come le dipendenze, le sette, i suicidi. Il mondo postmoderno rende particolarmente difficile fare scelte definitive, come il matrimonio, la consacrazione verginale, il sacerdozio, le migrazioni. La forte mobilità geografica verso cui spingono le aziende e il mondo del lavoro in genere allarga gli orizzonti, ma insieme sradica, costringe a reinventarsi, specie dopo eventuali fallimenti, licenziamenti, crisi economiche. Prevale quella 'liquidità' che suggerisce di optare per decisioni a corto raggio, sempre retraibili, rinegoziabili e tali da consentire, all'occorrenza, un'*uscita di sicurezza* (per dirla con I. Silone). Eppure, vi sono impegni che decidono di una vita soddisfacente, ma che prendono tutte le energie convogliandole verso un obiettivo primario che non tollera dispersioni: una professione esigente, una creazione artistica, una persona a cui dedicarsi totalmente, la consacrazione a Dio. Si racconta che Michelangelo affermava di non essersi sposato per amore dell'arte che lo possedeva completamente e a chi glielo rimproverava, rispondeva: Io ho moglie troppa, che è quest'arte, che mi ha fatto sempre tribolare ed i miei figlioli saranno le opere che io lascerò. Se non si vuole restare sospesi e lasciarsi trascinare, per ritrovarsi al termine della vita con le mani in mano, bisogna avere il coraggio di spendersi per qualcosa o qualcuno senza disperdersi tra un progetto e l'altro. Quando la parabola discendente della vita tocca il punto più basso e si arriva a quel sì decisivo, preparato dalle tante circostanze che passo dopo passo inducono a distaccarsi da qualcosa, da qualcuno, dalla vita stessa, tutti vorrebbero fare un bilancio positivo e preferirebbero forse un cuore strapazzato ad uno intatto, perché risparmiato. Nel sacrario più intimo della coscienza, ciascuno ha il diritto e il dovere di prendere le decisioni che gli si confanno, di dire dei 'sì' e dei 'no' che corrispondano ad un'interiore propensione, a talenti da mettere in circolo, che diversamente ristagnerebbero. Non sempre si fanno le scelte definitive con la maturità necessaria. Può accadere che ci si sopravvaluti o sottovaluti, che si seguano obiettivi alla moda scambiandoli per confacenti a sé oppure con il destino o la volontà di Dio, premessa di percorsi di vita fallimentari e di patologie da delirio religioso. Il sistema formativo – famiglie, scuola, Chiese – ha le sue responsabilità in questa incapacità di trasmettere ideali trainanti, ovvero quella spinta utopica di cui i giovani hanno bisogno per mettere in moto le proprie energie. Una sfida per gli adulti di oggi sta nell'aiutare i ragazzi a captare dall'intimo di sé, dalle ispirazioni e dalle circostanze, le indicazioni di rotta che si presentano possibili e doverose e dire conseguentemente il proprio 'sì'.

5 ottobre: giornata mondiale degli insegnanti

Di **Elisabetta Di Biagio**

Dobbiamo ringraziare mille volte quegli insegnanti delle scuole italiane - in maggioranza donne - che, pur essendo pagati poco, trattati come fastidiosi ingombri, aggrediti da padri e madri iperprotettivi che hanno perso ogni rispetto per la sacra arte dell'apprendimento,

credono ancora nell'insegnamento come servizio e lo portano avanti con passione e spirito di sacrificio. Così Dacia Maraini in *La scuola ci salverà* (Ed.Solferino, Milano, 2021), analisi realistica della crisi della società come crisi delle istituzioni, e in primis di quella scolastica, riflesso di una crisi dei valori in un *Paese spaesato*. Importante il riconoscimento del ruolo salvifico dell'insegnante, che certo non può compiere miracoli ma è in grado di arginare i danni di un vuoto educativo della famiglia e della perdita di autorevolezza di soggetti istituzionali.

A tal fine, nel 1994 è stata istituita la Giornata mondiale degli insegnanti, da celebrarsi il 5 ottobre, e *l'istruzione di qualità* é stata posta come obiettivo di Sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite, che assicuri *un'educazione di qualità, equa ed inclusiva e opportunità di apprendimento per tutti, con l'obiettivo di incrementare il livello di alfabetizzazione globale e ridurre l'abbandono scolastico precoce, contribuendo a migliorare la vita delle persone e a raggiungere lo sviluppo sostenibile.*

Difficile, se non impossibile, realizzare questo progetto di qualità in tempi brevi e con scarse risorse finanziarie, quando per quasi 30 anni si sono sempre effettuati tagli alla scuola pubblica, (come anche alla sanità pubblica), in favore della privata, per di più con un bilancio di un enorme debito pubblico ora aggravato dalla guerra e dalla crisi energetica che ne consegue. Titanica impresa anche per l'ostacolo frapposto dalla tecnologia usata oggi in modo addirittura compulsivo, tanto da generare dipendenza psicologica o disturbi neurologici, che già Pasolini 50 anni fa intravedeva come pericolo futuro nel determinare una "mutazione antropologica" irreversibile (*Scritti corsari*). E pensare che allora il grande intellettuale si riferiva solo alla televione e ai mass media, prima dell'invasione e del dominio dei cellulari. Obiettivi avveniristici, in questo contesto storico di crisi e di guerra, appaiono quelli, pur necessari, di ristrutturazione e consolidamento di edifici fatiscenti o resi pericolanti da terremoti, alluvioni e dissesti idrogeologici o semplicemente dall'usura del tempo; di aggiornamento degli strumenti didattici; di adeguamento degli stipendi della classe docente, tra i più bassi d'Europa; di forniture gratuite di strumenti di studio ad alunni ed insegnanti; di aggiornamenti gratuiti in itinere come docenti ricercatori della propria disciplina; di interventi adeguati per colmare il gap culturale e il conseguente disagio di alunni svantaggiati e così assicurare a tutti non solo pari preparazione ma soprattutto pari opportunità. Inutile spendere sodi ed energie negli invalsi, che non fanno che registrare le conseguenze del problema senza risolverlo, meglio intervenire sulle cause a monte ed investire su azioni mirate e personale competente. Ma non bisogna scoraggiarsi, perchè nella scuola ci sono tante forze giovani, competenti e motivate, e bisogna puntare su queste per una scuola di qualità. Se io fossi ministro della pubblica istruzione, mirerei però a realizzare, oltre a tutto quanto esposto, quello che Massimo Recalcati definisce la scuola - Telemaco in L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento. Non la scuola-Edipo, centrata sull'auctoritas della tradizione, cioè del Padre e del conflitto tra generazioni; nè la scuola-Narciso, centrata sul mondo ridotto a immagine del proprio io, cioè dell'assenza di relazioni tra l'Uno e l'Altro e della rottura del legame con l'insegnante per una inedita alleanza tra genitori e figli. La prima porta al ruolo passivo dell'alunno come di un essere che subisce saperi e regole imposte senza funzione attiva; la seconda disattiva ogni funzione educativa da parte dei genitori che si sentono più impegnati ad abbattere gli ostacoli che mettono alla prova i loro figli per garantire loro un successo nella vita senza traumi, lasciando gli insegnanti in solitudine a incarnare le regole. Aggiungo che da quando la scuola è diventata un'azienda con le tre *i* di berlusconiana memoria, gli studenti sono diventati clienti da conservare a tutti costi e i Presidi, diventati Dirigenti, si sono alleati anch'essi con alunni e genitori, assicurando promo-

zioni e voti alti, a prescindere dalla preparazione effettiva, e distruggendo così il merito con conseguente mortificazione degli studiosi onesti. La scuola ideale, secondo Recalcati, è quella da lui definita *Telemaco*, che risponde all'esigenza di Padre da parte dei giovani, cioè della funzione educativa e normativa di genitori invece latitanti. E, aggiungo, latitano anche molti insegnanti che hanno abdicato alla loro autorevolezza per impotenza, senso di frustrazione, disagio esistenziale ed economico, scarsa o nulla considerazione sociale e mancanza di rispetto, stanchezza o doppio lavoro. Genitori ed insegnanti non possono diventare amici dei loro figli, devono recuperare il loro ruolo educativo. I giovani esprimono malessere proprio per la mancanza di regole e di saperi che vengano da persone convinte della loro funzione, preparate e appassionate della propria materia e del sapere in generale, disposte ad apprendere ancora e sempre. Solo così si comunica l'amore per la cultura e si coinvolgono i giovani, con l'esempio di una formazione in itinere e di un impegno serio e costante. Per questo io eliminerei il doppio lavoro dei docenti, naturalmente pagandoli il doppio, perchè inteso come ho detto, quello dell'insegnamento non si riduce alle ore di presenza in classe, ma comporta una dedizione totalizzante. In ultimo, eliminerei l'alternanza scuola - lavoro ed estenderei l'obbligo scolastico fino al diploma, limitando la caratterizzazione professionalizzante ad un anno o al massimo due, gli ultimi, assicurando invece una solida base culturale e rinviando al post diploma la formazione lavorativa e la specializzazione tecnica attraverso le aziende e i datori di lavoro, con adeguati aiuti dello Stato. La scuola infatti deve mirare a formare coscienze critiche e menti pensanti autonomamente, che sappiano comprendere la complessità del reale e decifrare il mondo, perchè solo la cultura può aprire al mondo e crearne uno nuovo. E se essa viene negata o limitata, *c'è solo cultura senza mondo*, cioè *cultura di morte, cultura della droga*, come osservava Pasolini nelle *Lettere luterane*.

I giorni passano, la pace si allontana

Di **Attilio Danese**

Putin starebbe preparando le sue forze armate per compiere un test nucleare ai confini dell'Ucraina. Lo ha rivelato il *Times* citando un'informativa inviata dalla *Nato* agli Stati membri:**"**Si tratta di un rapporto dell'intelligence in cui si avverte di possibili azioni di Mosca fra cui quella di testare il drone sottomarino 'Poseidon' equipaggiato con una testata atomica. Secondo altre fonti, un treno militare russo della divisione nucleare sarebbe partito in direzione dell'Ucraina: l'unità è responsabile delle munizioni nucleari, del loro stoccaggio e manutenzione stando all'analista che sta in Polonia Konrad Muzyka**".** Vladimir Putin potrebbe preparare le sue forze armate per compiere un test nucleare ai confini dell'Ucraina". Il mondo è attonito e spaventato perché sa che in tal caso la guerra non sarebbe circoscritta e il nucleare non risparmierebbe nessuno. Bugie e retorica dominano sovrane, sicchè coloro che parlano di armi nucleati attribuiscono all'Occidente la colpa della minaccia. "Il portavoce del Cremlino**,** Dmitry Peskov**,** ha affermato che la Russia non vuole "prendere parte" alla "retorica nucleare" dei "media e dei politici occidentali". "Nei media occidentali, i politici occidentali, i capi di Stato ora fanno molti esercizi di retorica nucleare**.** Non vogliamo prendere parte a questo" .

Il mondo cerca la pace a parole, ma Papa Francesco non si stanca di giudicare questa guerra una 'pazzia' e di chiedere a Putin (di cui condanna l'aggressione) e Zelensky di aprirsi ad un dialogo, benché ripugnante, pur di avviare un'alternativa alla guerra: pace nonostante. Dopo la mossa di Putin di dichiarare russi i territori che si è annesso con la forza, Francesco sollecita la pace almeno per amore dei popoli: « Chi ha scatenato il disastro, e ora minaccia l'atomica, si fermi per "amore del suo stesso popolo"**,** chi si di-

fende non vada al di là del legittimo diritto alla difesa, e si dimostri un vero statista. All'uno chiede di fermarsi e all'altro di non essere sordo alle pur flebili prospettive di dialogo. Il Papa non si sottrae al riconosscimento della responsabilità russa: "Il mio appello si rivolge innanzitutto al Presidente della Federazione Russa', ma al contempo rivolge «un fiducioso appello al Presidente dell'Ucraina ad essere aperto a serie proposte di pace"». Il punto è: che significa 'serie'? Comporta accettare di cedere i territori invasi? Quale 'serietà' di trattative è accettabile per gli uni e per gli altri? Il Papa non manca di rivolgersi ai paesi terzi e alla comunità internazionale, giacché: "tutto il Pianeta rischia". Infatti in questa Terza Guerra Mondiale combattuta pezzo a pezzo ha un ruolo fondamentale la comunità internazionale che può e deve intervenire nelle sedi istituzionali preposte e nei canali diplomatici più adatti: « A tutti i protagonisti della vita internazionale e ai responsabili politici delle Nazioni chiedo con insistenza di fare tutto quello che è nelle loro possibilità per porre fine alla guerra in corso, senza lasciarsi coinvolgere in pericolose escalation, e per promuovere e sostenere iniziative di dialogo ». Gli appelli del Papa sembrano cadere nel vuoto. Il suo dolore 'per l'immane sofferenza della popolazione' non basta e l'escalation nucleare è lì, a un passo, come ai tempi dei missili di Cuba o come quando risuonò l'allerta atomica nei giorni dello Yom Kippur del 1973. Non ci resta che chiedere ancora col Papa, dopo sette mesi di sangue sparso inutilmente, che "si faccia ricorso a tutti gli strumenti diplomatici, anche quelli finora eventualmente non utilizzati, per far finire questa immane tragedia. Fermatevi, siamo ancora in tempo".

Notizie

Di **Redazione**

Per la rigenerazione economica e territoriale dei luoghi colpiti dai sismi non è sufficiente l'ingente e straordinaria mole di soldi a cascata dal Pnrr (in questo caso provenienti dal bando Next Appennino, fondo complementare area sisma 2009-16) che si riverseranno su comuni teramani interessati perché il programma che vuole rendere attrattive le zone ha il suo tallone d'Achille: la demografia. "Dobbiamo portare forze nuove nell'entroterra teramano – spiega Fabio Renzi, segretario generale di Symbola, - famiglie nuove perché scarseggia il capitale sociale" e non quindi gli investimenti che giungeranno a fiumi con il bando che si chiuderà il 31 ottobre. Nelle farmacie teramane il 50% dei tamponi rapidi antigienici effettuati danno risultato positivo. Alle 12 di ieri mattina sei su dodici, presso la farmacia Crocetti, testimoniavano la presenza del virus. E nelle scuole della provincia riprende l'infezione. Torna l'incubo dei contagi in aumento, questa volta attenuato dai vaccini e dalla stessa minor virulenza del Covid e delle sue varianti, quantomeno nella letalità, non invece nella trasmissione (l'Rt è tornato a 1). E' in aumento infatti il fenomeno dei positivi che evitano l'isolamento andandosene in giro. Mentre alla Asp 1 si arriva a sei stipendi non pagati per il servizio mense, malgrado la formula della rateizzazione in atto, come denuncia Mauro Pettinaro della Filcams Cgil di Teramo, lo stesso commissario regionale, Roberto Canzio, si rivolgerà agli enti preposti per saldare la sua bolletta energetica che nei mesi di luglio e agosto ha sforato notevolmente il tetto, ammontando a 50 mila euro. A Teramo è corsa all'installazione di pannelli solari su tetti e terrazzi degli immobili della provincia. In tempi di bollette energetiche alle stelle, l'obiettivo principe è il risparmio. In parallelo aumentano le imprese di rinnovabili alle prese con un incremento di richiesta epocale di impianti di fotovoltaico (ma non solo) da parte di famiglie e imprese. È boom di vendite."Bande di ragazzetti ubriachi infestano il centro, urlando e picchiandosi. Hanno appena rovesciato i cassonetti dell'immondizia sotto casa mia". Così Laura notifica su fb il suo allarme sulle baby gang sempre più di attualità a Teramo e con riflessi che interessano, in alcuni casi, alcol,

droga e perfino prostituzione. Sui social si invocano più controlli. Laura segnala che “da circa 4 giorni hanno sradicato due bellissime piante in Via Costantini”. Si avvicina il duro inverno e ristoratori e baristi chiedono che i dehors possano essere coperti. Frattanto giunge a proposito la misura governativa che ha già salvaguardato il settore, estendendo la proroga della tassazione nei confronti di queste strutture (allargate) al 31 dicembre 2022, in coerenza con le misure sul distanziamento Covid: difatti la tassa di occupazione del suolo pubblico, la Tosap, nel 2020 era stata abolita, facendo tirare un sospiro di sollievo agli operatori. Beccano 7 euro l’ora, lavorano sostanzialmente la sera, ad ora di cena, in genere dalle 19 alle 22, hanno contratti a chiamata e sono quasi tutti studenti. Sono i raider teramani, una cinquantina, che, alle prese con le consegne di pizze e pasti in genere, sgattaiolano all’improvviso tra i vicoli del centro, con il freddo e la neve, la pioggia e il caldo, a bordo di scooter (per risparmiare sulla benzina) e di auto difficili da parcheggiare in centro. Sono per la maggior parte studenti (c’è anche qualche 50enne) alla ricerca di un vestito in più, una cena, qualche piccolo sfizio, così da non pesare sulle tasche dei genitori. L'uso dello smartphone nelle scuole teramane è sempre più fonte di conflitto con gli studenti. “Ormai è una guerra quotidiana”, osserva qualche prof. È un tira e molla snervante, con il corpo docente che cerca di limitarne l’utilizzo ed i ragazzi che continuano a collegarsi su Instagram, il social preferito, e sulla messaggeria. Scatta anche l’allarme giochi on line: gli psicologi sono preoccupati. E si consulta il cellulare anche per copiare i compiti in classe, e per farlo compare il secondo o addirittura il terzo smartphone da imboscare per aggirare i controlli. Dopo di loro c’è il vuoto. A molti teramani toccherà migrare a Mosciano oppure a Giulianova per scovare un tappezziere per un divano, una tenda, o per una borsa da riparare. Gli ultimi artigiani a Teramo non hanno più eredi e un mondo se ne va assieme a loro. I figli hanno preferito altri lidi, e di tirocinanti neanche l’ombra.

Eventi in ottobre

-- Sabato 8 ottobre 2022:

Giornata del Contemporaneo nell'Ipogeo di Teramo. Ingresso gratuito

Gruppo nanou, Alfredo Pirri, Bruno Dorella

Programma

07/10 - h.11:00 Incontro con gli artisti

08/10 - 10:30 Inaugurazione dell'installazione di Alfredo Pirri

08/10 - 18:30 Performance gruppo nanou

08/10 - 20:30 Performance gruppo nanou

Dall 11 al 14 ottobre dalle h. 10:00 alle 13:00 e dalle 17:00 alle 20:00 sarà possibile visitare l'installazione di Alfredo Pirri

-- Stagione di concerti della

Società Riccitelli a Teramo, 2022 venerdì 14 ottobre, Sala Polifunzionale della Provincia h. 18.30

Boris Petrushansky - pianoforte

R. Schumann Davidsbuendlertaenze op. *6*

M. Mussorgsky *Quadri di* un'esposizione

- venerdì 21 ottobre**,** Sala Polifunzionale della Provincia h 18.30

Sandra Buongrazio soprano

Ilia Kim - pianoforte

R. Leoncavallo *Mattinata* (*L'aurora di bianco vestita)*

S. Mercadante *La* Rosa -

La sposa de lo marinaro

G.Rossini Rimprovero

G. Donizetti lagrima

V. Bellini
L'Abbandono

Torna, vezzosa Fillide

G. Verdi
L'esule

Stornello

A. Catalani Senza
baci

Ad una
stella

F. Cilea
Serenata

Nel ridestarmi

G. Puccini Mattinata

(Il sole allegramente batte)

-- XXVII Premio Internazionale della fotografia e cinematografia Gianni di Venanzo, a cura di Teramo Nostra

-- Stagione di prosa a cura di ACS Circuito Spettacolo Abruzzo Molise, Teatro Comunale di Teramo.

29 ottobre 2022, h.21.00: *La caduta di Troia*, di Massimo Popolizio

-- Orchestra da camera Benedetto Marcello, XXIX Stagione concertistica, Basilica Cattedrale di Teramo

9 ottobre 2022, h.21.00:
Corale delle 9 Pescara
Corale Novantanove L'Aquila.

Direttore Ettore M. Del Romano Settimo Zimarino Chieti.

Direttore Gabriele Di Iorio
Jean Sibellius - andante festivo J.S.Bach - Ouverture n.2 BMW

1067. Gabriele di Iorio, flauto; Ettore M.Del Romano, Konzertmeister

Ola Gjeilo - Sunrise Mass. Gabriele Di Iorio, direttore

G. Puccini Mattinata
(*Il sole allegramente batte*)

Lo spessore umano della scrittura di Gianna Manzini

Di **Mariateresa Barnabei**

Se osserviamo con una certa attenzione la personalità di Gianna Manzini attraverso un'analisi anche sommaria delle sue opere, possiamo accorgerci di quanto siano cambiati il ruolo e la posizione delle scrittrici del '900 rispetto a quelle della seconda metà dell' '800. Nella scrittura della Manzini infatti, non esiste più quella specie di confinamento a una letteratura di intrattenimento più che

di arte alla quale sembravano condannate le scrittrici del secolo precedente. Nel passaggio dall'800 al '900 l'evoluzione della condizione femminile, oltre che le specifiche situazioni famigliari, hanno fatto sì che Gianna Manzini possa dedicarsi veramente a una scrittura alta, colta. Ne è prova del resto la sua frequentazione di circoli letterari raffinati come quello di *Solaria* caratterizzato dall'apertura verso i percorsi più innovativi della letteratura europea, ma anche la sua attività da letterata e giornalista sempre attenta alle raffinatezze stilistiche. Poichè, tuttavia, la sua non è assolutamente una scrittura puramente tecnica ma sostanziata da sentimenti umani e spessore etico, io credo che sia anche importante conoscere di questa autrice la personalità di donna nelle condizioni e nei fatti stessi della sua vita. Per capire meglio come dalle sue vicende scaturisca poi anche la particolarità delle sue invenzioni letterarie, mi è parso opportuno rievocarne i fatti e le situazioni biografiche in retrospettiva, partendo dall'ultima opera importante, *Ritratto in piedi*, nella quale troviamo la figura affascinante del protagonista che era il padre di Gianna, anarchico nato da una famiglia aristocratica e benestante. Sono altrettanto determinanti le sue emozioni e i suoi tormenti di figlia per la particolarità dei suoi rapporti famigliari. Significativo in questo senso è anche l'incipit del romanzo in cui lei userà una metafora ispirata alla figura di un animale. Perchè Gianna Manzini agli animali dedicherà successivamente non solo attenzione e affetto ma anche opere letterarie. La descrizione di un cavallo ombroso è il primo termine del paragone con se stessa nell'atto di confrontarsi con la imponente e lontana figura del padre. Perchè in fondo per capire, almeno umanamente ma non solo, la Manzini bisogna partire proprio da qui, da quella vicenda anomala dei suoi genitori: il padre Giuseppe, che era stato capace di rompere con tutti gli assetti del contesto famigliare in nome degli ideali politici, e la madre, Leonilda Mazzoncini mitemente legata al perbenismo borghese. Gianna vivrà separata da questo padre spesso imprigionato, costretto a vivere del suo modesto lavoro di orologiaio, per fedeltà ai suoi ideali, sempre in bilico tra cospirazione e persecuzione. E tuttavia questo padre le fu sempre vicino con il suo affetto. Nella famiglia borghese della madre trova protezione e sostegno materiale, non del tutto la comprensione per i suoi bisogni intellettuali. La sua sete di sapere troverà invece alimento nell'ambiente fiorentino quando vi si trasferisce da Pistoia con la madre nel 1914. Qui comincia a partecipare al dibattito culturale, tanto più che una specie di colpo di fulmine la avvicina a un intellettuale, il famoso giornalista Bruno Fallaci, zio della futura scrittrice Oriana. Si sposano nel 1920 e intanto Gianna comincia ad avere i primi riconoscimenti critici e soprattutto a frequentare l'ambiente della rivista *Solaria*, attorno alla quale gravitavano scrittori come Prezzolini, De Robertis, Montale. I suoi scritti, unici di provenienza femminile, vengono inseriti in un'antologia curata da Vittorini e Falqui. Il suo matrimonio va in crisi e si separa nel 1933, lascia Firenze per Roma e si unisce in una lunga convivenza con il critico Enrico Falqui, fondando con lui una rivista che ospita anche le opere degli scrittori europei più innovativi (Woolf, Sartre, Mann ecc). Fa anche la giornalista e la cronista di moda con grande eleganza e raffinatezza. Precedentemente, nel 1928, aveva scritto il suo primo romanzo, *Tempo Innamorato*, ma è negli anni '60 che arriva il vero successo con *La sparviera*, vincitore nel 1956 del premio Viareggio.

La sparviera parte da un'invenzione originale: la personificazione in una figura quasi demoniaca di una malattia infantile. E' la stessa autrice a darci la notizia della scelta di questo anomalo personaggio: *A un tratto mi è balenata l'idea di fare d'una malattia la protagonista di un racconto. Una malattia e il suo uomo. La malattia come un grande movente segreto, coperto.* Quell'idea la intriga a fondo e con diversi passaggi prova a darle la consistenza di un romanzo arricchendo sempre più i passi iniziali. Il personaggio

apparentemente protagonista è un uomo, Giovanni Sermonti, accompagnato nella narrazione dall'infanzia alla morte. Un'infanzia nella quale appare la malattia, la tosse convulsa, e la prima conoscenza di Stella, una bambina che lo affascina, poi l'adolescenza con gli studi, gli amori, le recite, la maturità con la morte di Stella e infine la morte di Giovanni. Nella realtà inventiva la protagonista è la malattia. Lo dichiara la stessa autrice, *La tosse sarà la vera protagonista del racconto:una presenza dittatoriale, una formidabile entità*, in una intervista. E' già visibile fin dalle prime pagine la capacità dell'autrice di creare atmosfere quasi magiche e paurose nel riemergere della malattia, meravigliose nel riemergere dell'amore per Stella. Si tratta di una narrazione raffinatissima, quasi sospesa in un alone indeterminato. Eppure quella malattia è un fatto reale autobiografico, come Gianna Manzini confesserà nel 1961 a Paolo Monelli. Ma l'addentrarsi nei percorsi interiori è da una parte determinato da quei conflitti famigliari di modelli e stili di vita che Gianna ha vissuto nella sua famiglia. La figura della madre di Giovanni, Giuliana, è in qualche modo una proiezione delll'incapacità della piccola borghese Leonilda di condividere gli ideali francescani del marito. Dall'altra parte c'è però la componente letteraria con la predilezione per la scrittrice Virginia Woolf con la sua scelta di narrativa introspettiva. Man mano, però, forse sotto la spinta di quel conflitto esistenziale interiorizzato, Gianna evolve sempre più verso una narrativa che si rivolge ai fatti. La critica Ines Scaramucci parla di un progressivo tentativo da parte di Gianna Manzini di *toccare terra* con un cammino *dall'astratto al figurativo*, anche se aggiunge che l'anima della scrittrice rimane sempre *fissa al dominio dell'invisibile*. Questo, però, non la porta ad evadere dal mondo umano perché il suo interesse primario è sempre quello dell'indagine psicologica, dello scavo paziente e acuto nell'animo umano. Lo si vede già nel romanzo *Un'altra cosa*, dove si creano atmosfere surreali ma sempre con l'intento di esplorare l'infelicità dei sentimenti, soprattutto l'impossibilità di seguire fino in fondo le vocazioni personali. La finezza dell'analisi psicologica si può cogliere, per esempio, nella narrazione del primo incontro del protagonista Riccardo Rossi con la ragazza della quale si innamora nell'ambiente, ben noto all'autrice, della Biblioteca Nazionale di Firenze. Ma è soprattutto nel romanzo diciamo così della sua anima, *Ritratto in piedi*, che si può cogliere come l'evocazione della figura del padre, quasi contemplata come una statua di moderno eroe dell'ideale (appunto in piedi), che la sua arte descrittiva si impregna della concretezza degli affetti: ammirazione, nostalgia, inquietudine, per questo padre eccezionale, amoroso e solitario. Qui si va dal ricordo dei suoi tormenti infantili, nella lacerazione tra l'ammirazione per la generosità del padre e la sofferenza repressa per il perbenismo un po' vigliacco della madre, all'apparentemente distratta osservazione di quell'amore tormentato che comunque resiste tra padre e madre, nei rari incontri. La parte culminante di questo doloroso investimento dei sentimenti di Gianna Manzini nel descrivere la figura del padre sta certamente nelle pagine finali nel racconto scioccante dell'agguato che gli viene teso nel piccolo paese dove è stato confinato e successivamente della morte. Il racconto qui ha quasi la suspense di un giallo. Il romanzo vinse il premio Campiello e dopo due anni, appena dopo pochi mesi dalla scomparsa di Enrico Falqui che era stato il suo grande amore, Gianna Manzini morì nel 31 agosto 1974. C'è da dire che la sua raffinatezza linguistica non fu applicata soltanto all'indagine del mondo umano ma anche alla descrizione degli amati animali: Ogni tanto sul far di sera ricompare e si sofferma vicino al portone. si capisce che vuol notizie. Non può ammettere che il compagno si sia accasato:e alla morte ci crede soltanto per i nemici.

La tenda castellana

Di **Loredana Ioannoni**

La tenda castellana intesa come DONNA/ CASTELLANA/REGINA da rispettare sempre...in ogni senso/epoca/ceto sociale

RESPECT - IRAN - ORA PIÙ CHE MAI -

Il mio pensiero vola a Castelli e al ricordo personale dei nonni e alla loro storia d'amore insolita ai primi del '900 ... si sposarono in tarda età perché la nonna Concetta aspettò per tanto tempo il ritorno dall'America del suo promesso sposo Francesco ... e lui tornò...a cavallo dopo tanti lunghissimi anni...tornò...

'Nonna, nonna

avevi un sogno?
aspettavi l'amore?
avevi paura?'
cit. Pina Ioannoni
Ma Castelli è soprattutto uno dei

borghi più belli d'Italia, sotto il monte Camicia nel Parco Nazionale del Gran Sasso, noto per la ceramica, la scuola d'arte Grue e la chiesa di San Donato definita da Carlo Levi ' la cappella sistina della maiolica'.

Collezioni importanti e prestigiose di maioliche castellane si trovano all'Ermitage di San Pietroburgo

e a Teramo nel Palazzo Melatino sede della Fondazione Tercas. Il tessuto della locandina è di Prima Linea c/o IL DESIGN Teramo Al centro della locandina particolare di uno dei dipinti di Gennaro della Monica nel Castello omonimo a Teramo.

IL DESIGN di Ioannoni Loredana Largo Melatini, 27
64100 Teramo
Tel +39 3476255207 ioannoni2@gmail.com

Autunno

Di **Redazione**

di Vincenzo Cardarelli
Autunno. Già lo sentimmo venire nel vento d'agosto,
nelle piogge di settembre torrenziali e piangenti
e un brivido percorse la terra che ora, nuda e triste,
accoglie un sole smarrito.
Ora che passa e declina,
in quest'autunno che incede
con lentezza indicibile,
il miglior tempo della nostra vita e lungamente ci dice addio.

Settembre

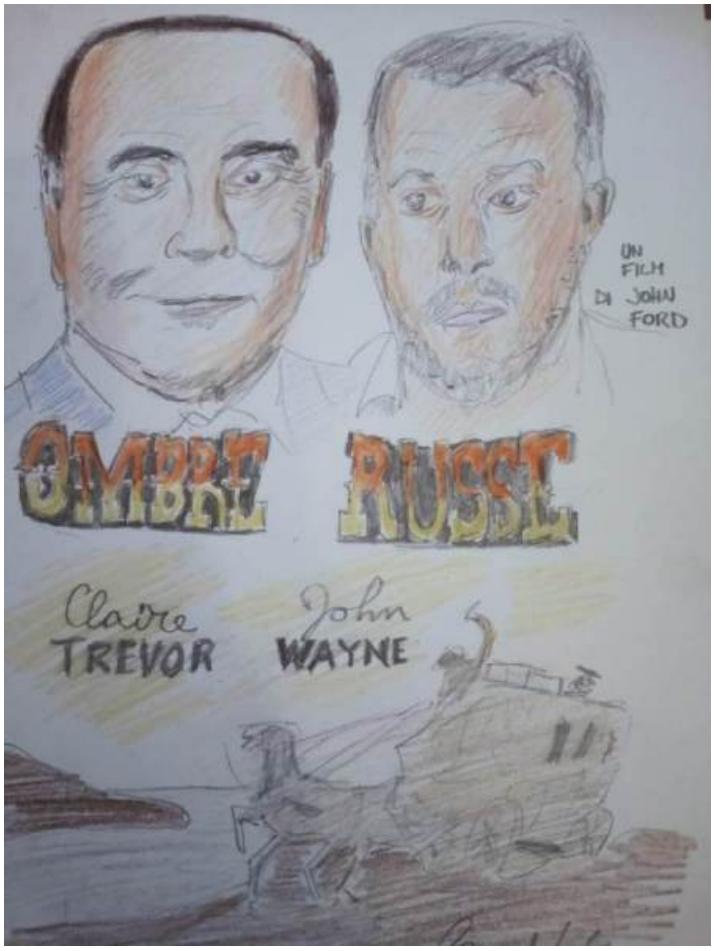
By **Redazione**
di H**ermann Hesse**

Triste il giardino: fresca
scende ai fiori la pioggia... silenziosa trema
l'estate, declinando alla sua fine. Gocciano
foglie d'oro

giù dalla grande acacia...
Ride attonita e smorta
Pestate dentro il suo morente

sogno;
s'attarda tra le rose,
pensando alla sua pace; lentamente socchiude
i grandi occhi pesanti di

stanchezza.



La vignetta di Emmedibì

Di **Redazione**

Regina: Onore e privilegi

Di **Giulia Paola Di Nicola**

Volenti o no, siamo 'costretti' ad assistere ad una sequela di programmi televisivi e a leggere innumerevoli articoli di giornali che giorno dopo giorno seguono il lungo processo dall'annuncio della morte al transito della bara con corteo tra ali di folla triste e delirante da una città all'altra, con ripetizioni di rituali antichi ritenuti inamovibili, fino al giorno della incoronazione del nuovo- vecchio re Carlo III. Gli avvenimenti della casa reale hanno una tale risonanza da occultare la tragedia della guerra in Ucraina e far dimenticare la crisi economica e politica che stiamo attraversando. La morte della regina ha provocato, come spesso accade quando scompare una persona molto potente e nota, una glorificazione in parte meritata e in parte retorica, se non in alcuni aspetti idolatrica. Lungi da noi voler sottovalutare i meriti che Elisabetta ha dimostrato con l'intera sua vita e che il mondo le ha riconosciuto: ha coerentemente e costantemente dato seguito alla promessa solenne di servire il suo popolo e dunque di porre il ruolo che la sorte le ha riservato al di sopra delle propensioni personali e degli affetti più cari. Parimenti apprezzabile la sua regale capacità di restare a dignitosa distanza dalle passioni agitate dalla vita politica, in atteggiamento di 'partecipe- neutralità' rispetto alle scelte che di volta in volta i governi democraticamente eletti hanno fatto, senza lasciar trapelare lo sconcerto per quelle da lei non condivise. Grazie ai suoi 70 anni di regno, la monarchia è risultata essere il più valido pilastro per la stabilità dello Stato britannico, il che è notevole in un'epoca 'fluida' in cui tutto muta rapidamente. In vita e soprattutto dopo la morte, Elisabetta ha soddisfatto il compiacimento degli inglesi che si identificano in un regno forte, a scala mondiale. Le voci critiche, deboli e 'fuori dal coro', fanno fatica a farsi strada. Su Twitter sono stati rimossi i post ritenuti offensivi per la Regina e per il regno Unito. Non è stato gradito che si ricordasse, come ha fatto sul 'New York Times' Maya Jasanoff, docente di storia all'Università di Harvard, che la Regina «ha contribuito a oscurare una sanguinosa storia di decolonizzazione», con riferimento ai lunghi anni della permanenza al vertice dei 14 Stati indipendenti che costituiscono il Commonwealth, come simbolo di coesione tra la madrepatria e le ex colonie. Non è il caso di dimenticare il passato imperialista del Regno Unito, non esente da crimini commessi in nome della casa reale. Qualcuno ha calcato la mano parlando di «impero genocida». Ancora permangono legami più o meno solidali, talvolta conflittuali o in via di estinzione, cen-

trati sul primato simbolico - ma non del tutto - della casa reale inglese. Non possiamo sapere quale specifica posizione la regina abbia assunto in questa o quell'altra circostanza, ma certamente ha dovuto molto tollerare in vista della permanenza della dinastia ereditata e dell'impero ricevuto e da restituire compatto e forte. Da noi c'è stata polemica quando Alessandro Gassmann ha postato il seguente tweet: "È morta un'anziana signora. che mi stava simpatica. Ha fatto una vita bellissima e piena di responsabilità, vivendo in castelli e spostandosi a volte in carrozza" E' un post che nella sua apparente semplicità sottolinea un aspetto da tenere in conto: se tutti possiamo imparare da lei a vivere il ruolo che la vita ci assegna con dedizione, lealtà, coerenza, non tutti guadagnano i riconoscimenti e gli onori che a lei sono stati tributati. I funerali della Regina contrastano con quelli dei tanti poveri e sconfitti della storia che dopo una vita dura, forse parimenti o ancor più meritevole, sono rimasti anonimi oppure hanno guadagnato solo denigrazione e condanna. Quando riceveranno costoro una qualche gratificazione e l'onore che si deve a vite ben spese?

Pace e onore alla regina che ha fatto dignitosamente la sua parte, abbondantemente esaltata: *iam recepisti mercedem tuam*.

Giulia Paola Di Nicola

Elezioni politiche 2022: per chi votare?

Di **Attilio Danese**

Ora che tutti i **programmi elettorali** sono stati definiti, vediamo quali sono le posizioni dei vari partiti in merito alle grandi tematiche nazionali e internazionali in vista delle **elezioni politiche del 25 settembre 2022**.

Politica estera

Centrodestra: rispetto degli impegni assunti nell'Alleanza Atlantica, anche in merito all'adeguamento degli stanziamenti per la difesa, sostegno all'Ucraina di fronte all'invasione della Federazione Russa e sostegno a ogni iniziativa diplomatica volta alla soluzione del conflitto.**Centrosinistra**: atlantismo ed europeismo, puntare su un esercito comune europeo.**Movimento 5 Stelle**: collocazione dell'Italia nell'Alleanza atlantica e nell'Unione europea, no alla corsa al riarmo, sì al progetto di difesa comune europea.**Azione-Italia Viva**: europeismo e atlantismo, sostenere gli ucraini anche con l'invio di materiale bellico.**Italexit**: fuori l'Italia dall'Ue; stop invio armi all'Ucraina.**Unione Popolare**: riconoscimento della Stato di Palestina; stop invio armi Ucraina; operare per il superamento della Nato.**Italia Sovrana e Popolare**: fuori l'Italia da Nato, Ue, Euro e Oms; stop invio armi in Ucraina; stop alle sanzioni alla Russia

Economia

Centrodestra: innalzamento del limite all'uso del denaro contante allineandolo alla media dell'Unione Europea; bonus edilizi: salvaguardia delle situazioni in essere e riordino degli incentivi destinati alla riqualificazione, alla messa in sicurezza e all'efficientamento energetico degli immobili residenziali pubblici e privati.**Centrosinistra**: taglio alle tasse sul lavoro per dare un mese di stipendio in più ai lavoratori; Zero contributi per le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani fino a 35 anni.**Movimento 5 Stelle**: rafforzamento e stabilizzazione del fondo centrale di garanzia per garantire liquidità alle PMI con garanzie statali dall'80 al 100%; cessione crediti fiscale strutturale.**Azione-Italia Viva**: zero tasse per i giovani che avviano un'attività imprenditoriale;ripristinare e rafforzare Industria 4.0; potenziare gli ITS investendo 1,5 miliardi.**Italexit**: uscita immediata dall'Euro; eliminare dalla Costituzione il pareggio in bilancio.**Unione Popolare**: reintrodurre un meccanismo automatico di adeguamento dei salari all'aumento del costo della vita; lotta all'inflazione con eliminazione dell'Iva su prodotti di prima necessità alimentari.**Ita-**

lia Sovrana e Popolare: sanità, scuola, trasporti, assieme ai settori strategici come infrastrutture ed energia, devono essere pubbliche.

Lavoro

Centrodestra: taglio del cuneo fiscale in favore di imprese e lavoratori, interventi sull'Iva, revisione reddito di cittadinanza ed estensione della possibilità di utilizzo dei voucher lavoro in particolar modo per i settori del turismo e dell'agricoltura.**Centrosinistra**:salario minimo obbligatorio per le professioni che oggi non prevedono accordi collettivi; parità salariale tra uomini e donne; promozione dello smart working.**Movimento 5 Stelle**: salario minimo: 9 euro lordi l'ora di salario minimo legale per dire stop alle paghe da fame e dare dignità ai lavoratori che oggi percepiscono di meno.**Azione-Italia Viva**: eliminare il reddito di cittadinanza dopo il primo rifiuto e ridurlo dopo 2 anni; introduzione di un salario minimo; combattere la precarietà promuovendo la flessibilità regolare.**Italexit**: riduzione del cuneo fiscale e aumento dei salari; revisione del reddito di cittadinanza.**Unione Popolare**: introduzione di un salario minimo legale di almeno 10 euro lordi l'ora; abolizione Jobs Act; reddito di cittadinanza a 1.000 euro al mese.**Italia Sovrana e Popolare**: salario minimo a 1200 euro; ripristino dell'Art. 18; nuova scala mobile per salvaguardare i salari.

Fisco

Centrodestra: pace fiscale; estensione della Flat Tax per le partite Iva fino a 100.000 euro di fatturato, Flat Tax su incremento di reddito rispetto alle annualità precedenti con la prospettiva di ulteriore ampliamento per famiglie e imprese.**Centrosinistra**: progressivo superamento dell'Irap;**Movimento 5 Stelle**: cashback; cancellazione definitiva dell'Irap a beneficio di tutte le imprese; maxirateizzazione delle cartelle esattoriali.**Azione-Italia Viva**: riforma Irpef, abolizione Irap e passaggio a un sistema a due aliquote Iva; riduzione della tassazione del risparmio; attuazione e miglioramento della riforma della giustizia tributaria.**Italexit**: rottamazione delle cartelle fiscali inviate negli ultimi 3 anni a chi ha sofferto enormemente a causa della pessima gestione della pandemia; aliquota fissa del 15% a chi produce Made in Italy.**Unione Popolare**: riforma fiscale per ridurre le tasse ai redditi medi e bassi e aumentarle ai redditi alti, con stralcio e cancellazione della riforma fiscale di Draghi che ha tagliato le tasse ai ricchi; introduzione di una tassa sul patrimonio partendo da una soglia di un milione di euro e procedendo con aliquote in senso progressivo.**Italia Sovrana e Popolare**: attualizzazione della lotta di classe nel mondo disumano delle multinazionali che vanno tassate alla stessa stregua delle attività italiane dei settori corrispondenti.

Pensioni

Centrodestra: Quota 41 e innalzamento delle pensioni minime sociali e di invalidità.**Centrosinistra**: pensione di garanzia per i più giovani; maggiore flessibilità nell'accesso alla pensione, a partire dai 63 anni di età, da realizzarsi nell'ambito dell'attuale regime contributivo e in coerenza con l'equilibrio di medio e lungo termine del sistema previdenziale.**Movimento 5 Stelle**: riforma delle pensioni evitando il ritorno alla legge Fornero, attraverso l'ampliamento delle categorie dei lavori gravosi e usuranti e attraverso meccanismi di uscita flessibile dal lavoro; proroga Opzione donna.**Azione-Italia Viva**: spesa pensionistica può e in alcuni casi deve essere rimodulata, ma non aumentata.**Italexit**: pensioni minime a 900 euro; abolizione legge Fornero.**Unione Popolare**: pensioni minime a 1.000 euro; abolizione della legge Fornero per giungere all'età pensionabile di 60 anni o 35 anni di contributi con tetto massimo alle pensioni alte.**Italia Sovrana e Popolare**: abolizione legge Fornero; incremento della pensione di vecchiaia; socialità per invalidi con assegno minimo a 1000 euro.

Riforme

Centrodestra: elezione diretta del Presidente della Repubblica, federalismo fiscale.**Centrosinistra**: nuova legge elettorale; abolizione Bossi-Fini; legalizzare l'autoproduzione per uso personale.**Movimento 5 Stelle**: estensione diritto di voto ai sedicenni; regolamentazione della coltivazione della cannabis, legge sul conflitto di interessi.**Azione-Italia Viva**: Ius Scholae; riforma della giustizia; superamento del bicameralismo paritario; elezione diretta da parte dei cittadini del Presidente del Consiglio sul modello dei sindaci delle città più grandi.**Italexit**: riforma della giustizia; modifica costituzionale per votare, attraverso referendum, anche in materia di trattati internazionali.**Unione Popolare**: scala mobile.**Italia Sovrana e Popolare**: cancellare la riforma Cartabia e fare una vera ed efficace riforma della Giustizia e del CSM per accorciare i tempi del processo e slegare la magistratura dai condizionamenti della politica.

Energia

Centrodestra: ricorso alla produzione energetica attraverso la creazione di impianti di ultima generazione, compreso il nucleare pulito e sicuro, senza veti preconcetti.**Centrosinistra**: piano nazionale per la costruzione di nuovi parchi rinnovabili che porterà alla creazione di 470mila 'lavori verdi' in 10 anni; rigassificatori necessari ma transitori.**Movimento 5 Stelle**: società 2.000 watt, tendere a un modello sostenibile di consumo energetico per ridurre le emissioni annue di gas serra; sburocratizzazione per favorire la creazione di impianti di energia rinnovabile.**Azione-Italia Viva**: costruzione di due rigassificatori con procedure straordinarie; aumentare la produzione di gas nazionale riattivando e potenziando gli impianti già esistenti; includere il nucleare nel mix energetico per arrivare ad "emissioni zero" nel 2050.**Italexit**: piano strategico relativo alla componente energetica che parta dalle competenze e dalle risorse di cui il Paese dispone, al fine di rendersi il meno possibile vincolato a forniture esterne.**Unione Popolare**: nazionalizzazione del settore energetico a partire da Enel Green Power; Piano di investimenti straordinario nelle energie rinnovabili (almeno 10 GW di nuove installazioni l'anno).**Italia Sovrana e Popolare**: transizione verso un approvvigionamento energetico rinnovabile con una programmazione a breve, medio e lungo termine che si basi su obiettivi raggiungibili e compatibili con le esigenze dei cittadini, dello sviluppo industriale e con uno sviluppo dell'occupazione duraturo e stabile.

Salute

Centrodestra: contrasto alla pandemia di Covid-19 attraverso la promozione di comportamenti virtuosi e adeguamenti strutturali - come la ventilazione meccanica controllata e il potenziamento dei trasporti - senza compressione delle libertà individuali secondo il principio del convincere per non costringere.Centrosinistra: investire sulle Case della Comunità; piano straordinario per il personale del SsnMovimento 5 Stelle: riforma titolo V della Costituzione per riportare la salute alla gestione diretta dello Stato; aumento delle retribuzioni per il personale sanitario.Azione-Italia Viva: riformare i meccanismi di governance e coordinamento tra Stato e regioni; piano straordinario per le liste di attesa.Italexit: no al vaccino obbligatorio e al green pass; commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione della pandemia in Italia.Unione Popolare: ricostruzione del Servizio Sanitario Nazionale unico per tutte le regioni, superando la controriforma del 2001, eliminando l'aziendalizzazione e tornando alle USL con controllo democratico del territorio.Italia Sovrana e Popolare: no green pass e nessun obbligo vaccinale; ristrutturazione generale della sanità pubblica e fine di ogni privatizzazione in questo settore.

Ambiente

Centrodestra: definizione e attuazione del piano strategico nazionale di economia circolare in grado di ridurre il consumo delle risorse naturali, aumentare il livello qualitativo e quantitativo del riciclo dei rifiuti, ridurre i conferimenti in discarica, trasformare il rifiuto in energia rinnovabile attraverso la realizzazione di impianti innovativi e sostenibili.**-Centrosinistra**: piano nazionale per il risparmio energetico; riforma fiscale verde; legge quadro sul clima.**Movimento 5 Stelle**: realizzazione di impianti completamente compatibili con le richieste dell'Europa e non inquinanti, finalizzati a migliorare le prestazioni ambientali; società 2.000 watt: tendere a un modello sostenibile di consumo energetico per ridurre le emissioni annue di gas serra.**Azione-Italia Viva**: ridurre del 55% delle emissioni di CO2 entro il 2030 con fonti rinnovabili; includere il nucleare nel mix energetico per arrivare ad "emissioni zero" nel 2050.**Italexit**: piano strategico relativo a eventuali opere strategiche nel rispetto dell'ambiente e dello sviluppo economica individuato per ciascuna area territoriale.**Unione Popolare**: per un'economia circolare, equa e solidale, stop inceneritori, fossile e nucleare; piano di investimenti straordinario nelle energie rinnovabili (almeno 10 GW di nuove installazioni l'anno).**Italia Sovrana e Popolare**: piano di manutenzione nazionale del territorio con forza-lavoro dal reddito di cittadinanza.

Alessandro Cipolla https://www.money.it/per-chi-votare- elezioni-politiche-2022-programmi- confronto

Monarchia e Parlamento in Gran Bretagna

Di **Emilia Perri**

Da alcuni giorni tutti i mezzi di comunicazione raccontano la morte della regina Elisabetta, le cerimonie funebri in suo onore e l'avvento al trono di Carlo III, dopo una lunga attesa. I giornalisti della carta stampata e delle reti televisive dibattono sulle conseguenze che tale avvicendamento comporta, in termini politici, economico-sociali e personali, facendo bilanci del passato e previsioni per il futuro, evidenziando presenze e vicende dei vari componenti la famiglia reale: scandali, contrasti e riavvicinamenti. Mi ha colpito molto l'accenno al ruolo del Parlamento che il nuovo re ha fatto nel suo discorso di insediamento, indicandolo come luogo di democrazia. Carlo ha asserito una verità storica, perché fin dall'inizio del Seicento non si può parlare della monarchia senza far riferimento a quella istituzione, non solo per il fatto che riveste un ruolo centrale nella politica britannica, ma anche perché si può considerare come la culla del liberalismo e della democrazia *moderna*. Di solito si attribuisce la nascita della moderna democrazia alle due grandi rivoluzioni del Settecento, quella americana e quella francese. In effetti la prima, con la *Dichiarazione d'Indipendenza* del 4/7/1767 segnò il distacco delle colonie inglesi dalla madrepatria e decretò la nascita della Repubblica Federale degli Stati Uniti d'America; la seconda abolì la monarchia, proclamando la Repubblica nel 1791. Entrambe si basavano sul rispetto della Costituzione: quella americana del 1787, il cui testo è rimasto identico, ma integrato da Emendamenti successivi per adeguarlo alle nuove esigenze; mentre in Francia lo scontro delle diverse posizioni politiche ha dato luogo a più Costituzioni: 1791, 1793, 1795. Perché, allora, possiamo considerare l'Inghilterra come la culla della democrazia? La gran Bretagna non ha una Costituzione scritta, come quelle citate, infatti la *Magna Charta* del 1215 riguarda i rapporti fra il re e i gruppi di potere feudali; mentre il *Bill of Right* (1688) è il documento imposto dal Parlamento alla monarchia dopo la fuga di GiacomoII e la sua sostituzione con Guglielmo d'Orange (marito di Mary Stuart figlia di Giacomo), con cui venivano stabiliti i ruoli e le competenze degli organi di governo. A questa "Carta dei diritti" fece seguito *l'Atto di Tolleranza (1689),* con cui veniva riconosciuta

l'eguaglianza civile e giuridica dei dissidenti religiosi, ponendo così fine alle persecuzioni religiose. In tal modo giungeva a compimento la seconda rivoluzione inglese, detta anche "gloriosa rivoluzione", che chiudeva decenni di lotte tra parlamento e monarchia. Tuttavia l'istituto monarchico non venne messo in discussione e venne restaurato dopo il fallimento dell'esperienza repubblicana di Cromwell, che aveva governato in modo dittatoriale, danneggiando anche gli interessi della borghesia che lo aveva sostenuto. La restaurata monarchia di Carlo II e poi di Giacomo II fu in rapporti molto tesi con il parlamento a causa delle tendenze assolutistiche dei sovrani Stuart; ormai non si poteva tornare all'assolutismo della monarchia di diritto divino nel paese dove lo sviluppo economico e commerciale aveva depotenziato il ruolo della nobiltà (che spesso si era convertita agli affari) e rafforzato il potere della borghesia, rappresentata nella Camera dei Comuni. Già nel 1679 il Parlamento aveva votato l'*Habeas Corpus Act*, a difesa dei diritti dei cittadini specialmente in materia religiosa e politica. Proprio in seguito alla "seconda rivoluzione" il parlamento britannico assunse un ruolo centrale nella vita politica del paese, sotto il profilo legislativo ed esecutivo: i suoi membri venivano eletti (anche se a suffragio censitario) e il governo era esercitato dal capo del partito vincitore alle elezioni. La monarchia è riuscita a sopravvivere grazie alla sua capacità di adeguarsi alle esigenze dei tempi e a conciliare tradizione e innovazione attuando un lento e faticoso equilibrio con il parlamento. Questo ha consentito alla Gran Bratagna, tra il XVII e il XIX secolo, di conquistare e amministrare un vasto impero coloniale, e – dopo la decolonizzazione seguita alla seconda guerra mondiale – mantenere relazioni economiche con molti paesi e la sovranità di 14 Stati. Paradossalmente la monarchia continua ad essere presente, e anzi in alcuni momenti assume un ruolo importante, anche se la sua funzione è solo rappresentativa; infatti, pur essendo un istituto anacronistico con scarso potere effettivo, costituisce un elemento importante per la società britannica e per il suo potere simbolico rappresenta un elemento di unità in un paese costituito da quattro Stati, in cui convivono diverse realtà etniche, religiose ed economiche, e a cui fa capo un impero economico come il Commonwelt.

MIMMO PALADINO, UN ECLETTICO SORPRENDENTE

Di **Antonietta Balmas**

Non molti anni fa ci fu dato di vedere le sue opere qui a casa nostra. Era una di quelle estati in cui il borgo medievale di Castelbasso si profonde in spettacoli di autentico valore. Mimmo Paladino, grande ai nostri giorni per il suo genio prorompente ed eclettico, si dimostra subito per quel che è: un meraviglioso, pazzo innovatore che ha spaziato in ogni campo in cui la sua duttilità creativa gli aprisse il passo: pittura, scultura, architettura, installazione. Dinanzi ai suoi “Dormienti” più che stupore ci investe una specie di panico esistenziale, una sorta di interrogativo cosmico e ancora la certezza di una comunicazione che l’arte sta mediando per noi. Quando “I Dormienti” furono esposti a Londra, l’anglosassone Brian Eno, uno dei più grandi autori contemporanei, compose per

ma l'occasione una partitura musicale che ne accompagnava la visione. Nelle "Opere senza titolo" è ancora l'uomo ed il suo eterno dramma a tenere la scena mentre l'autore si tira via, non mette nomi per una volontà ben chiara di non suggestionare chi guarda e lasciare libera l' interpretazione. La sensazione e quella che mille grovigli insidino le menti umane che ne restano confuse e traspongono questo viluppo nell'interazione con i propri simili. Insieme al suo amico, estimatore e critico Achille Bonito Oliva subì un certo fascino da parte dei pop-artisti americani. Questo lo portò ad approfondire la fotografa e tentare qualche esperimento foto pittorico. Ma fu per poco. Sempre con Bonito Oliva il giovane Paladino entrò a far parte di una cosiddetta "Transavanguardia"che negli anni '80 era nata contro l'ultraconcettualismo del decennio precedente, con l'intento di tornare ad una espressione pittorica meno mediata, cioè più autentica e naturale. Paladino la considererà una sorta di intemperanza giovanile, comunque formativa. Sempre negli anni '80, lo ritroviamo sugli altopiani della sua Campania (egli è nato a Paduli in provincia di Benevento) a collocare gigantesche installazioni di grande effetto paesaggistico e si dice che le sue colline respireranno per sempre della sua presenza. Costruisce, modifica spazi urbani, collabora con grandi architetti. E dell'architettura egli dice essere una sorta di pittura che sa vedere oltre i progetti, quella realizzazione che onora spazio e luce. Un cenno anche alla "montagna di sale" sopra la quale, a Napoli, errano i suoi celebri "cavalli arcaici" in un costante quanto immobile movimento. Ricordiamo ancora che Mimmo Paladino è stato insignito, nel campo teatrale, di un ambito premio come miglior sceneggiatore per un suo "Edipo a Colono" e che, sempre nella sceneggiatura, ha curato numerose opere liriche che mostrano il pregio della sua mano. E, per finire, suo è il portale del nuovo santuario dedicato a S.Pio da Pietrelcina, costruito sull'ardito progetto di Renzo Piano a S. Giovanni Rotondo.

In chiesa: nuove, antichissime regole

Di **Lucia Pompei**

Con vivo disappunto ho appreso che non è più possibile accedere alla parte superiore della nostra Cattedrale, cosa che noi teramani abbiamo fatto da tempo immemore, nel mio caso, ahimè, da almeno 70 anni. Le nostre autorità religiose hanno deciso di tornare ad una pratica antica e sempre in vigore, cioè riservare il presbiterio, che è la zona dell'abside e intorno all'altare, al solo clero, escludendone i fedeli. La regola esiste, evidentemente non tutti l'hanno applicata, appunto, da decenni, perché il presbiterio del nostro Duomo altro non è che una seconda chiesa, edificata nel XIV secolo, cioè quasi due secoli dopo la prima, e per questo ha un'ampia estensione, e non ha neppure un abside : in breve, vietarne l'accesso significa dimezzare l'utilizzo degli spazi, senza contare che, nella zona inferiore, la Messa è visibile solo dalla navata centrale, perché altrove pilastri e colonne impediscono la vista. Praticamente è stata ristabilita una sorta di iconostasi, come nelle chiese paleocristiane, quando, nel ricordo del 'sancta santorum', cioè della zona più interna e sacra del tempio di Gerusalemme, si delimitava la zona dell'altare con balaustre, tendaggi, muretti, come ancora si fa nelle chiese ortodosse...tutto ciò è veramente inconciliabile con una chiesa che dovrebbe aprirsi, comunicare, non ribadire regole antiche e divisive. Già da qualche tempo, comunque, nelle Messe solenni, la meditazione e la preghiera vengono, purtroppo, accompagnate da un viavai di concelebranti che spostano libri, portano baldacchini, vestono e svestono il Vescovo di alcuni paramenti sacri, insomma da un cerimoniale decisamente strabordante, pomposo e desueto. Ma torniamo all'argomento : pensate se nell'Abbazia di Westminster fosse vietato accedere alle tombe dei reali d'Inghilterra, che si trovano appunto nella zona absidale, o se nella

Basilica Inferiore di Assisi fosse impossibile vedere gli affreschi, anch'essi absidali, di Giotto,Cimabue, Simone Martini! Infatti spesso i tesori dell'arte custoditi nelle chiese si trovano proprio nel presbiterio, e non occorre ricordare che non sono patrimonio della chiesa, ma dell'intera umanità che, sia pur con orari regolamentati, ha tutto il diritto di visitarli. Concludendo, i paletti, i divieti non sono affatto adatti al nostro tempo, anche perché oggi le vocazioni sono poche e certo il presbiterio è destinato a restare uno spazio semivuoto, tranne che durante le celebrazioni di Natale e Pasqua, quando però, vista la maggiore affluenza dei fedeli, bisognerà scostare le transenne e togliere i teatrali cordoni di velluto rosso, per evitare che la gente resti fuori, sulle gradinate...

Lucia Pompei

Abruzzo senza tempo

Di **Elisabetta Di Biagio**

a cura di Francesco Stoppa e Francesca Falcone, fotografie di Roberto Castrofino. Che così è la tradizione? - si chiede nel risvolto della copertina Marzio Maria Cimini, che prosegue dandosi anche una risposta - Una domanda insolubile, che si è presentata mille e mille volte sul cammino di chi s'interroghi sui tempi moderni al cospetto del passato. A guardare le foto, a leggere i testi che compongono questo libro si potrebbe tentare, per approssimazione, una risposta: la tradizione è solennità e sorriso.- A me piace molto di più la definizione di Achille Bonito Oliva : tradizione è il passato stratificato. Dunque, la nostra storia, le nostre memorie, le nostre stesse radici, la nostra identità culturale. Compito dell'antropologo e dell'etnologo è far rivivere tutto ciò nel presente, in noi, attraverso riti, magie, usi, costumi, sentenze, cibo, musica, balli, feste. Questo è il proposito del testo *Abruzzo senza tempo* di Francesco Stoppa e Francesca Falcone, pubblicato da Edizioni Menabò nel 2021 e corredato da un vasto repertorio di foto di Roberto Castrofino in bianco e nero che illustrano i vari aspetti della tradizione. Il bianco e nero fa perdere il cromatismo variegato ma fa acquistare in intensità espressiva e partecipazione emozionale.

-Attraverso le fotografie...e i testi...- lo dicono gli autori stessi, questo libro *si pone come scopo la documentazione del ciclo calendariale, la principale realizzazione del CATA - CTT (n.d.r. : Centro di Antropologia Territoriale degli Abruzzi - Compagnia delle Tradizioni Teatine), insieme al Museo dell'abbigliamento e delle Tessiture che illustra il mondo tradizionale di un territorio la cui essenza è conservata ora in un museo vivente. Ma il Patrimonio Culturale da conservare e trasmettere come "tradizione", da trado latino, non è costituito solo da beni culturali materiali, bensì anche da quelli immateriali come le espressioni orali dei vari dialetti locali. Si tratta di un recupero anche interiore di quel substrato comune, che gli autori definiscono ontogenesi delle tradizioni. E affinchè il recupero e la fruizione non siano passivi ma esperienze pratiche, il CATA mira a costruire una rete di musei e corsi di cultura abruzzese, mentre la CTT, che è una sezione sperimentale del Centro, mira al coinvolgimento attivo e sensoriale degli astanti agli eventi del ciclo calendariale, anche attraverso abiti tradizionali riprodotti, ornamenti, gioielli e accessori.*

Tra le feste del ciclo calendariale, che sono di 3 tipi secondo gli autori (di propiziazione dell'anno nuovo con cancellazione del vecchio; di propiziazione e ringraziamento del raccolto; di contatto con il mondo dei defunti

e con la sfera del soprannaturale), quelle che mi intrigano maggiormente sono la festa di S.Antonio eremita protettore degli animali e la celebrazione di S.Giovanni dei compari a fiori. Sono quelle cui ho assistito e partecipato anche emotivamente da bambina nelle campagne delle zie intorno a Teramo, perchè Antonio era il nome di mio padre e Giovanni quello di mio zio. Leggendo il saggio, ho appreso che il primo, festeggiato all'inizio dell'anno, ha la proprietà specifica di addomesticare gli animali, simboleggiati da un maialino che lo accompagna, e di favorirne la fecondità, di cui è simbolo la campana dalla forma uterina sulla sommità del bastone che ha in mano. Il secondo, festeggiato nel solstizio di giugno, favorisce i legami di solidarietà necessari per i lavori della campagna che sono numerosi fino all'autunno e richiedono l'ausilio di molte braccia, assicurando lu scagnajùte con il forte legame di comparanza sancito da"*un mazzolino magico composto di nove erbe con valore di magia dei numeri*, lu ramajétte. I miei occhi di ragazzina hanno visto con emozione quello che le foto testimoniano e comunicano con realismo ma anche con suggestione onirica, perchè, dicono gli autori, Castrofino non è con noi per catturare un'immagine ma per tramandarla o meglio trasmetterla avendo accettato di essere coinvolto e partecipe di una percezione collettiva della tradizione.

Eventi - Settembre

Di **Redazione**

Concerti d'organo, a cura della società Riccitelli, XXXVII edizione.

Basilica Cattedrale, h.21.00

Domenica 4 Settembre: Johannes Skudlik

Martedì 13 Settembre: Andrea Macinanti

Giovedì 14 Settembre: Giulia Biagetti

Martedì 20 Settembre: Winfried Boenig

Venerdì 23 Settembre: Enrico Zanovelli

A cura dell'associazione *Teramo Natura Indomita:*

10 Settembre: Note sulle ali di farfalla: notte per Federica e Serena, XII ediz.

" Concerto di Nada

17 Settembre: Sport sotto le stelle

29 Settembre: Transitalia Marathon

Notizie

Di **Redazione**

È un viavai frenetico al pronto soccorso del Mazzini di Teramo. Sono di media 5-6 le autoambulanze che ogni ora riversano i pazienti in barella ed oltre a trasportare i canonici casi di ictus, infarti e malori vari, provvedono a far curare in particolar modo i traumatizzati: *Con la bella stagione la gente va più in giro con l'auto*, spiega una donna della Croce Bianca. Ma non mancano anche i casi tipici dell'attuale periodo storico: solo due settimane fa, nei pressi dell'Hotel Sporting, gli angeli del soccorso hanno raccolto un ragazzo a bordo del monopattino, mezzo che rappresenta un vero pericolo per via delle velocità significative che può raggiungere. Non mancano nemmeno ciclisti, soprattutto di una certa età, che hanno la peggio. In provincia di Teramo, a detta dello studio della Cgia di Mestre, le famiglie racchiuse nella forchetta della povertà energetica, cioè quelle toccate dai recenti costi esorbitanti delle bollette (cifre confrontate con le soglie di povertà relativa), vanno dal 14 al 24% del totale. In buona sostanza, il terribile mostro del caro energia va a colpire pesantemente il range tra i 18.045 nuclei famigliari ed i 30.935, considerando che la popolazione teramana è di 301 mila abitanti (dati Istat 2020) e le famiglie ammontano a 128.898. Per la verità, la stessa Cgia valuta questi numeri al ribasso perché l'indagine non ha considerato l'apice delle scorse settimane.

La povertà energetica – spiega lo studio - *riguarda coloro che non riescono a utilizzare con regolarità l'impianto di riscaldamento d'inverno, quello di raffrescamento d'estate e non dispongono di elettrodomestici ad elevato consumo di energia o li utilizzano saltuariamente*. In Abruzzo le persone interessate al fenomeno variano dalle 181.152 alle 310.546 persone (dalle 77.133 alle 132.227 famiglie). Torna alla carica il Comitato promotore della ristrutturazione dell' ospedale di Teramo che chiaramente non gradisce piano d'Accio come location per la struttura che s'ha da fare. Alle 7.500 firme che ha già raccolto, ieri mattina con un banchetto gli aderenti hanno invitato i cittadini a "riprendere la battaglia", continuando a sostenere il Comitato nella lotta (sono più di trenta le associazioni e comitati di quartiere a supporto) e la cittadinanza ha iniziato a rispondere. I rappresentanti saranno sotto il porticato del Caffè Grande Italia per i quattro sabato del mese di settembre. Attualmente la Regione Abruzzo in una sua delibera ha chiarito che sono a disposizione dell'opera gli 81 milioni di euro del ministero più i 40 di sua provenienza: mancherebbero minimo 150 milioni per giungere alla quota 270 prevista per la realizzazione. *Il 12 settembre inizierà l'anno scolastico con tante criticità*, tra cui anche il freddo che gli studenti hanno già sofferto negli ultimi anni ma che ora si acuirà, con le prossime misure di contenimento sprechi. Purtuttavia, la prima difficoltà della scuola teramana, per il segretario provinciale della Flc Cgil Sergio Sorella, è quel numero che preoccupa molto, cioè *gli 800 alunni in meno in provincia quest'anno sui 37 mila complessivi* : *ne va di mezzo la coesione territoriale stessa, il tessuto sociale e produttivo, e non solo, dell'entroterra.* Gli imprenditori del settore turistico teramano, alla luce dei rincari energetici, tremano. Ma tremano il doppio quelli del cratere sismico che vedono sbloccarsi le vecchie bollette non pagate. *E' l'inizio della fine per le aziende dal punto di vista economico-finanziario* - sentenzia Giammarco Giovanelli, presidente di Federalberghi Abruzzo - *malgrado una stagione estiva positiva* - sottolineata dagli stessi addetti, per un lasso di tempo che ha fatto il verso a quello del 2019, in tempi di pre-pandemia. *E' una catastrofe* : non usa perifrasi il presidente di Confindustria Teramo, Lorenzo Dattoli, quando osserva e descrive il mondo della produzione dal suo osservatorio privilegiato, alla luce di una congiuntura mai vista prima d'ora, soprattutto per via del caro energia ma anche, in ultima analisi, del vuoto legislativo. *Prima che il nuovo governo assuma decisioni pertinenti passerà tempo, ora lo svolgere degli eventi non è più in mano agli imprenditori che restano impotenti.* Frattanto le big del settore energetico *stanno accumulando utili a dismisura con gli extraprofitti, tutto ciò quando il gas è arrivato a tre euro a metro cubo e l'energia elettrica a 700 euro a megawatt*. E per le aziende è tutto più difficile, in particolar modo per quelle energivore. Da giovedì primo settembre è aumentato a Teramo il costo della tazzina del caffè. L'espresso passerà dagli attuali 1,10 euro a 1,20 (al tavolo da 1,30 a 1,50) e con esso incrementerà anche il cappuccino (che costerà 1,50; 1,70 al tavolo), assieme al cappucciotto (1,50-1,70), il cornetto (1,40-1,60) e così via. Al ritorno delle ferie, i cittadini teramani del centro trovano la sorpresa (per la verità non più tale) di un commercio sempre più asfittico ed in sofferenza. I negozi chiudono, e non solo lungo l'asse principale dei corsi, oppure si trasferiscono e sulle saracinesche campeggiano i cartelli *affittasi*. Il turn over è meno accentuato in zone come quella della stazione che cominciano ad avere un appeal che fa concorrenza. *Dalle nostre sorgenti la Ruzzo ricava il 97% dell'acqua che poi viene riversato su tutto il territorio: a questo punto o ci applicate una tariffazione agevolata o ci concedete delle royalties*. Le condizioni le vorrebbe dettare il sindaco di Isola del Gran Sasso, una sorta di Eldorado per l'acqua, soprattutto ora che Ruzzo reti s'appresterebbe a contrattualizzare, cioè ad apporre dei contatori nelle case e pertanto a far pagare una bolletta ai cittadini del centro montano, che fino ad oggi hanno avuto un impegno con l'oro bianco di soli 99

euro annui a mo' di tassa comunale. A dover ricevere i contatori in casa sarebbero i 2500 isolani, perché gli altri 500 sono già contrattualizzati con la società acquedottistica teramana. *Il commercio a San Nicolò tiene* - parola dell'assessore Antonio Filipponi. E di questi tempi di crisi non è poco. Può apparire una mezza vittoria. La frazione, in buona sostanza una piccola cittadina di circa dieci mila anime, dotata di quasi tutto, incarna il sogno di molti commercianti del centro storico del capoluogo: il parcheggio dinanzi alle proprie attività. Anche con due ruote sul marciapiede, come spesso capita di vedere. In questi giorni di agosto si fanno più lunghe le attese dei pazienti negli ospedali teramani in vista delle operazioni chirurgiche. Mancano gli anestesisti, ma alla mancanza si aggiungono altri problemi temporanei come il maggior afflusso di utenza nei quattro presidi, per via del movimento turistico, il periodo di ferie e ovviamente il perenne sott'organico. Da sacerdote dei suoi fedeli di montagna di Torricella e Ioanella a prete dell'etere televisivo: questo il cammino virtuoso dell'attuale direttore dell'ufficio comunicazione della Diocesi di Teramo-Atri, il 46enne don Giulio Marcone. È stato promosso a sovrintendere le messe della domenica su Raiuno, come assistente regista. La nota dell'Episcopio di Piazza Martiri, che comunica tra l'altro tutte le nuove nomine e gli avvicendamenti, riferisce che *il già parroco-moderatore del Cuore Immacolato di Maria, è stato sollevato da altri impegni pastorali per dedicarsi a tempo pieno, oltre che alla comunicazione della diocesi, anche, su incarico della Cei, al servizio delle trasmissioni della Messa domenicale su Rai 1*. Non se l'è sentita di inoculare le dosi di vaccino scaduto ai suoi pazienti. *Problemi dapprima morali* - asserisce il medico di famiglia di Atri, Mario Leonzi, ma poi *in caso di malaugurato evento sfavorevole, un giudice potrebbe pure contestare la mia condotta*. Allora, per evidenti scrupoli, non gli è restato che riconsegnare alla farmacia dell'ospedale della città ducale nelle mani di una responsabile, i 36 vaccini anti Covid-19 della Pfizer che avrebbe dovuto iniettare, recanti la data di scadenza appunto del 31 luglio 2022. *Così mi sento a posto con la coscienza ma anche sicuro dal punto di vista scientifico. Ho una professione da difendere, la mia, dal momento che opero sul campo da 42 anni ormai*. Anche se dal sito del governo si apprende che con una circolare l'Aifa ha procrastinato la data di scadenza del lotto interessato (FP8191) al 31 ottobre 2022, un aggiornamento che gli è stato comunicato anche dalla Asl di Teramo. Oltre agli usuali nemici dei medici di base, come possono essere l'eccessiva burocratizzazione del lavoro (che assorbe buona parte di esso), la scarsa integrazione ospedale-territorio, il ricatto posto dai cittadini che pretendono esami particolari, negli ultimi tempi giungono minacce anche dal web. Tant'è che la segretaria Fimmg Teramo, Valentina Antonacci, finisce per rivendicare il diritto alla disconnessione: *Siamo tempestati di messaggini WhatsApp a tutte le ore, raggiungibili anche durante la notte, e non sempre sono pertinenti o a carattere emergenziale. Certo, il servizio ha una sua valenza, molto importante, ma deve essere usato dall'utente in modo consono: spesso passa il messaggio che noi dobbiamo essere rintracciate h24 ma in questo modo la nostra privacy ne risente*. Antonacci spiega che così si corre il rischio *che le risorse fisiche e psichiche vengano vampirizzate.*

Comunicazione

Di **Redazione**

La redazione della rivista *la tenda* e gli amici della Sala di lettura *Prospettiva Persona* esprimono la loro affettuosa e commossa partecipazione al dolore che ha colpito il direttore del mensile, Attilio Danese, per la perdita dell'amato fratello Nicola. Stringiamo in un abbraccio virtuale ma con il cuore la famiglia Danese Di Nicola. Estendiamo le nostre sentite condoglianze alla famiglia del compianto Nicola.

La tenda eletta

Di **Loredana Ioannoni**

La tenda eletta: *toile-de-jouy* è stato il leit motiv dell'estate 2022. Da tessuto romantico, per natura e origine, anticamente declinato nei polverosi blu e rosa, è esploso in colori vitaminici ed energizzanti attraversando tutti i campi dello stile, dai lettini da spiaggia, alla tote bag, dal total look alla mise en place. Un tessuto classico che si è reinventato in chiave pop, dall'outfit ai party all'aperto.

Toile de Jouy: una fantasia che ha fatto la storia, amatissima da Maria Antonietta e Giuseppina Bonaparte, sinonimo di eleganza e charme che ancora oggi fa tendenza e non smette di ispirare designers e creativi. La regina rimase affascinata e con quelle stampe arredò il Petite Trianon e arricchì il suo guardaroba. Quest'anno lo abbiamo visto ovunque in tutto il suo splendore e classicità, quasi protettivo anche nell'abbigliamento.Il termine *Toile de Jouy* letteralmente significa "tela di Jouy" e Jouy fa riferimento ad una piccola città francese, poco lontana da Versailles, chiamata Jouy-en-Josas. Questa località è famosa per essere stata la sede di una delle più grandi e importanti produzioni di cotone stampato nel XVIII e XIX secolo: la Manifattura Oberkampf, fondata nel 1760 da Christophe Philippe Oberkampf, imprenditore francese di origine tedesca. Mentre Oberkampf pensava ai macchinari, artisti come Fragonard e Huet creavano disegni in cui si raccontava la Francia dell'epoca, con scene di pastori ma anche di progressi scientifici, come il primo volo in mongolfiera sulle Tuileries nel 1783. La fabbrica di Oberkampf ottenne anche il titolo di manifattura reale e il famoso pittore parigino, Jean Baptiste Huet, uomo di grande talento, disegnò per l'occasione *Les travaux de la manufacture*. Tutti i tessuti in toile de Jouy raccontano una storia, sono incentrati su uno specifico evento o uno specifico tema. L'amore è tra i patterns più ripetuti. Numerose sono, infatti, le rappresentazioni di corteggiamenti e di coppie, motivi idilliaci e romantici, le scene pastorali, picnic all'aperto, corteggiamenti, paesaggi campestri e diapositive della vita nei campi. La campagna era l'ambientazione di moltissime scene: dalla tipica routine giornaliera dei contadini alla celebrazione di tradizioni popolari e festività. Altri temi trattati erano fiabe e poemi popolari, storie della mitologia greca o episodi e personaggi della Bibbia. Nel periodo illuminista le ispirazioni più frequenti provenivano dall'Africa o dalla Cina, come anche da studi archeologici in antico Egitto e in Grecia. Un tessuto in toile de Jouy è composto da scene che si ripetono con motivi e componenti ricorrenti. In genere il numero dei motivi o delle scene ripetute è tra quattro e sei. Questi patterns possono essere ripetuti lasciando poco spazio tra l'uno o l'altro oppure organizzati in maniera più sparsa e flessibile all'interno del tessuto. I moduli o le scene vengono organizzati secondo una disposizione a righe sfalsate. Il toile de Jouy tradizionale presenta disegni monocromi, per lo più in rosso, blu, viola, grigio, nero e marrone su uno sfondo ecru, bianco o bianco sporco. Esistono anche tipi di toile de Jouy con più colori, almeno due, con lo sfondo colorato e i disegni in un'altra tinta a contrasto. Più di 260 anni sono passati, eppure la sua storia continua, supportata dal suo glorioso passato, dalla sua riconoscibilità e versatilità, che la rendono un oggetto perfettamente adattabile al presente. #tessutistorici #tessutimoderni#interiordesign #outfit#mood2022 #ildesign #tera-

mo Il Design di Loredana Ioannoni, largo Melatini, 27, Teramo

ioannoni2@gmail.com

Il Parco letterario Jovine, nel Molise

Di **Elisabetta Di Biagio**

Il Molise non esiste, recita uno spot accattivante e curioso. Incuriosisce e colpisce nella sua sequenza di immagini di monumenti e paesaggi mozzafiato. Esiste eccome, ed è interessante, il Molise, nella sua natura un po' selvaggia come l'Abruzzo interno, un po' desolata come le zone montane abbandonate, un po' rigogliosa come le colline coltivate sapientemente. Affascinante, nei suoi borghi dal centro storico ben conservato, nelle sue zone di mare dalle acque terse e dall'odore della salsedine e del pesce fresco. Attrattiva nei suoi musei e monumenti che scandiscono il tempo passato, nelle sue chiese numerose e custodi di una fede popolare radicata nella vita quotidiana ma sublimata anche nei tesori d'arte che conservano. Incrocio di civiltà antiche e moderne, con i tanti luoghi d'incontro e divertimento dei giovani nei centri cittadini di Isernia, Termoli, Campobasso, ma anche con i tanti borghi storici semiabbandonati, con luoghi di interesse culturale nei parchi archeologici di Sepino (sito romano del II-I sec.a.C.) e di Pietrabbondante (sito italico del IV-III sec.a.C.), nel Museo Nazionale del Paleolitico più interessante d'Europa, a Isernia, che conserva il reperto umano più antico d'Italia, risalente a 560.000 anni fa.

La spinta per scoprire tutte queste bellezze paesaggistiche e culturali mi è venuta dalla visita al recentissimo Parco letterario Jovine, in occasione dei 100 anni dalla nascita di questo autore, che non esiste ormai più, come la sua regione. Nato a Guardialfiera (Campobasso) nel 1902 e morto a Roma nel 1950, è stato pressochè dimentiicato nei programmi scolastici, nei reading culturali ormai di moda su tutti e tutto, nelle commemorazioni letterarie e storiche, nei social. Eppure di grande risonanza all'epoca del primo romanzo che gli diede fama, *Signora Ava*, ambientato nel periodo delle lotte risorgimentali per l'unità d'Italia, nel passaggio dai Borboni allo Stato monarchico sotto i Savoia. Il titolo prende ispirazione dal motto "ai tempi della Gnora Ava", per indicare un tempo mitico, leggendario, che non si può resuscitare. Alla storia civile e politica si intreccia la storia d'amore sfortunata tra Pietro, il protagonista "cafone", e la nobile Antonietta. La gloria letteraria fu sancita però dal romanzo *Le terre del Sacramento*, che gli valse il Premio Viareggio, ma che non potè gustare per la sua morte precoce proprio alcuni mesi prima che gli venisse assegnato il prestigioso riconoscimento. La vicenda si snoda nel contesto della crescita e del consolidamento del fascismo, che si manifesta con l'aumento di una violenza pubblica e privata, dell'arroganza e dei soprusi contro ogni dissidente. Protagonista è Luca Marano, giovane studente proveniente da una famiglia di poveri braccianti che lotta per rivendicare le cosiddette "terre del Sacramento", cioè un vasto feudo appartenuto un tempo alla Chiesa e passato poi alla famiglia dell'avvocato Enrico Cannavale. Nella battaglia legale Luca si associa alla moglie dell'avvocato, Laura, che promette di dare in enfiteusi le terre in modo da farle lavorare ai contadini con diritto di locazione e possibilità di guadagno per vivere. Ma l'accordo si rivela un inganno, il solito raggiro nei confronti dei *cafoni*, e Luca trova una morte violenta per mano dei fascisti. I raggiri dei potenti ai danni dei poveri contadini ricordano le tematiche trattate da Silone in *Fontamara*, *Vino e*

pane, *Il segreto di Luca,* più o meno negli stessi anni, quelli della seconda guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra, condivise dagli scrittori del Neorealismo e rappresentate nel cinema da registi come Rossellini, Visconti, De Sica, grazie ai quali la corrente prese l'avvio. C'è inoltre l'amaro realismo, il quasi cinismo del mondo verghiano, di Mazzarò, Rosso Malpelo, Ciaula, i Malavoglia. Ma c'è anche una sorta di realismo magico che evoca il mondo di Bontempelli o del Mulino sul Po di Bacchelli. Per conoscere bene i luoghi del Parco letterario Jovine, è di grande aiuto la sua opera postuma *Viaggi nel Molise*, che raccoglie i reportage del 1941 e gli articoli scritti dal 1942 al 1950, anno della sua morte. Un rapporto emozionale e sentimentale è quello che si evince dalla descrizione di Guadialfiera, luogo di nascita dell'autore e sede del Parco, ma c'è anche tanto altro nei luoghi in cui siamo guidati per un viaggio virtuale: curiosità storiche, artistiche, naturalistiche, culturali, unite a notazioni etnografiche, antropologiche, musicali. Pare di sentire il suono delle campane della vicina Agnone, nota anche all'estero per la fabbrica "Martinelli"che ha l'esclusiva del marchio pontificio sulle campane prodotte; pare avvertire il profumo che dal mare esala verso la montagna e si fonde con quello dei fiori selvatici; scorrono davanti ai nostri occhi e sensi i borghi antichi semi-abbandonati e le città popolose. Il Molise esiste e merita di essere visto. Da pochi mesi esiste anche il Parco letterario dedicato a Jovine, scrittore che non merita di essere dimenticato.

Diotìma di Mantinea: la sacerdotessa del Simposio di Platone

Di **Giovanna Albi**

Molte sono le figure femminili presenti nelle opere platoniche o come comparse o come riferimenti letterari: Euridice, Alcesti, Teti, Melanippe, Anangke, Aspasia, Santippe, Atena... ma su tutte si staglia Diotìma, la sacerdotessa di Mantinea. Certo, le donne ricoprivano un ruolo di tutto rilievo nei simposi greci: concubine, flautiste, suonatrici, etère allietavano i banchetti e istruivano i maschi nelle cose d'amore. Donne frequentavano le scuole filosofiche, come il giardino del più tardo Epicuro. Pur in una società maschilista e misogina come quella greca, le donne, se istruite e di alto lignaggio, erano tenute in debito conto. D'altra parte, Platone nella *Repubblica* ipotizzava che le donne, se filosofe, potessero partecipare alla gestione del governo, e nel libro V al paragrafo 256 ss dice che per quanto attiene alla "funzione" le donne sono pari agli uomini e Vegetti, uno dei massimi studiosi di filosofia antica, chiosa che questa è la più grande attestazione democratica di parità dei sessi della Grecia antica. Entriamo nel *Simposio*: sono le Lenee del 416 quando Agatone riporta la vittoria nell'agone tragico e decide di dare un banchetto due giorni dopo nelle sua casa. Invita Socrate, che se ne va tirato a lucido con i sandali ai piedi - cosa eccezionale per lui che andava scalzo – si imbuca il discepolo Aristodemo, che fa la figura del parassita.

Sono presenti: Pausania, il politico democratico; Erissimaco, il medico; Fedro, il giovane retore; Aristofane, il commediografo; Alcibiade, il giovinetto più bello di Atene, trasgressivo e provocativo, che arriverà più tardi. Sono presenti quindi otto simposiasti. Su proposta di Fedro, si decide di trattare il tema dell'Eros: i banchettanti a turno elaborano un discorso su Eros. Comincia Fedro, che compie un elogio di Eros secondo i canoni della retorica classica, citando da Esiodo e Omero: Eros è il dio più antico, nato dal Chaos e dalla Terra, la forza propulsiva dell'Universo (all'inizio era Eros- solevano dire i Greci). Pausania poi fa un lungo discorso, differenziando l'amore celeste, che mira alla sapienza, dall'amore pandèmio che mira alla riproduzione, secondo la nota distinzione della *Repubblica* di Platone, in cui si afferma la superiorità dell'amore omoerotico su quello eteroerotico. Aristofane ricorre al mito dell'androgino, cosa nota: gli uomini palla, insomma. Agatone compie il più bell'elogio di Eros, dio bello e buono. Veniamo al dunque: prende la parola Socrate, che conviene con Agatone. Dopo di che ha inizio il più bel passo di tutto il corpus platonico, anche a detta di Giovanni Reale, il massimo studioso di Platone, scomparso nel 2014 "A questo proposito vi voglio raccontare quanto mi fu detto da una straniera, la sacerdotessa Diotìma di Mantinea, esperta in questo e in altre cose. Dilazionò di ben dieci anni la peste di Atene..." Figura di spicco del Simposio, maestra di eros, ha iniziato Socrate ai piccoli e ai grandi misteri di amore. Ma chi è costei? Vexata quaestio: è veramente esistita o è il frutto dell'inventiva di Platone? Giovanni Reale, e io con lui, ritiene che sia frutto della creatività di Platone. C'è chi pensa che sia una controfigura di Aspasia, la concubina futura moglie di Pericle, maestra di retorica di Socrate. E' una sacerdotessa e taumaturga in questa mascherata che è il *Simposio*, che può essere letto come un'opera teatrale. D'altra parte prima che filosofo, Platone fu tragediografo con scarsi risultati. Di qui, per invidia, la condanna della tragedia.

La sacerdotessa, nell'iniziare Socrate ai piccoli misteri di Eros, spiega le sue funzioni, la sua nascita e le sue prerogative. Confuta Agatone perché Eros non è un dio bello e buono, ma nemmeno brutto e cattivo, non è né sapiente né ignorante né povero né ricco, né mortale né immortale. E' un demone, anello di congiunzione tra uomini e dei, tra mondo sensibile e mondo sovrasensibile, tra anima e corpo. Vediamo superato quanto si dice nel *Fedone*: qui il corpo è la prigione dell'anima e l'anima si libera con la morte. Nel discorso di Diotìma anima e corpo convivono pacificamente ed Eros li tiene uniti. Diotìma, che è un nome parlante, colei che onora Zeus, esperta nella mantica, apre uno squarcio del tutto nuovo su Eros, dandone una lettura nuova e originale, raccontando la sua nascita nota da Penìa, la dea della povertà e da Poros, figlio di Metis, la sovrabbondanza, lo stratagemma, l'espediente. Nato dalla mancanza, aspira ad avere ciò che non ha e che pur ha conosciuto (teoria della reminescenza), tende con tutti gli espedienti, che gli derivano dal padre, a quel bello/buono che non ha. Rimarrebbe lacero, sporco, gettato sui marciapiedi e negli angiporti se non venisse in suo soccorso Pòros. Si solleva dalla sua pochezza grazie alla spinta paterna e guarda in alto al conseguimento della kalokaghatìa, senza poterla mai ottenere perché solo gli dei posseggono sapienza, bellezza e bontà. Come dice Dodds, nei *I Greci e l'irrazionale*, i Greci non sono sapienti, ma vi aspirano, non in equilibrio, ma in tensione tra le parti, mai felici, mai paghi, ma sempre in pessimistica meditazione per via del tempo che tutto corrode. La vita è una comparsa: meglio non essere nati o morire al più presto. Fortunato colui che muore giovane combattendo in prima fila. Epì emére: attaccato al giorno é l'uomo, *sogno di un'ombra* – diceva Pindaro -. Se la vita è una apparizione di breve durata, l'eros le conferisce un senso che si dispiega nel discorso della sacerdotessa. Questo tuttavia non si trova nel vigore del corpo, ma nella spinta dell'anima verso la sapienza (confutazione di Erissimaco). L'eros non tende né alla metà

né all'intero, a meno che questo non sia un bene (la sapienza): confutazione del mito dell'androgino di Aristofane. In questa perenne e mai paga tensione verso la sapienza, Eros non è altri che il filosofo, che poggia sulla mancanza la sua ricerca: questo è il nucleo del discorso di Diotìma, che supera i discorsi degli altri commensali. Dalla mancanza nasce il desiderio *de sideribus cadere*, nella tensione a ricongiungersi a quel mondo delle idee, di cui il mondo è una copia, e a ritrovare quella pienezza che un tempo possedevamo, prima di essere gettati sulla Terra. Per raggiungere il Bello/Buono bisogna scalare i gradini della conoscenza (iniziazione ai grandi misteri) : dalla contemplazione di un corpo bello, alla pluralità dei corpi belli, all'apprezzamento delle occupazioni, delle arti, delle Leggi, delle Scienze. Le leggi garantiscono l'eunomìa e per questo Licurgo e Solone si sono guadagnati l'immortalità, mente Socrate si è sacrificato in nome delle leggi. Le scienze, come ci spiega Aristotele, sono quelle matematiche, che riconducono ad unità la pluralità. Infine si dispiega davanti al filosofo la contemplazione del bello, assoluto, sciolto, puro e incontaminato. Non avremo allora una parvenza di virtù, ma la virtù, come virtuoso fu Solone anche come poeta. Sì, perché Eros è in grado di procreare il Bello secondo l'anima e secondo il corpo: quando i corpi sono gravidi e lo sono anche le anime, gli uomini si spingono a procreare. Si muovono verso le donne per produrre un bene finito, un figlio mortale, o verso i giovinetti, scambiando saggezza e bellezza e producendo un bene infinito, la sapienza. Questo è il vero amore. Poiché eros è il filosofo, questo è il più erotico di tutti e le sue parole producono incantamento. Chi sa parlare è massimamente erotico: per questo incantamento che produce, per Alcibiade Socrate è un Satiro. Che poi i Greci dessero grandissimo valore alla parola è cosa nota : già in Omero Nestore è degno di onori perché vegliardo e oratore e Odisseo viene celebrato per le sue abilità verbali. Quando stava seduto non gli avresti dato un soldo ma, quando si alzava a parlare, produceva lo stesso effetto della neve che cade in estate: incanto puro! Il maestro è il più erotico di tutti, a prescindere dall'aspetto fisico: abbiamo bisogno dell'eros dell'insegnamento, come dice Massimo Recalcati in *Un'ora di lezione*. Dobbiamo ritrovare le parole leopardiane della poesia del sentimento, sentire nell'anima e nel corpo per procreare il bello. La lingua si è inaridita, come ha preconizzato Leopardi: tecnologica e burocratica, non esprime, ma definisce. Torniamo a pensare, avviamoci a questa scalata verso il Buono/Bello puro, sciolto, assoluto del Divenire. Tocchiamo i vertici dell'incontaminato e riscopriamo la virtù che tanto manca in questo secolo di deriva di valori e di nichilismo strisciante, che attecchisce a tutte le età, specie tra i giovani. Debelliamo l' *ospite inquietante* e riportiamo la pluralità del Divenire all'Unicità dell'Essere. Cerchiamo di vivere in pienezza e sarà solo e soltanto Eros, l'unica forza che ci allontana temporaneamente dalla morte. Coltiviamo amore e poesia, ultima spes.

Elsa Morante

Di **Mariateresa Barnabei**

Un ricordo della scrittrice del romanzo *L'isola di Arturo*, ambientato a Procida, proclamata Capitale della Cultura per il 2022

Nel parlare di Elsa Morante, mi capita di avvertire, come accadeva a Gianna Manzini nell'affrontare la figura del padre, una specie di remora, di impuntatura, certamente non per gli stessi motivi profondamente e visce-

ralmente esistenziali che la ostacolavano, ma forse per una ragione del tutto più banale, di gusto letterario. A me sembra che nell'attività di questa scrittrice ci sia una tale pienezza di pensiero, di parola, ma anche di sensibilità, che diventa quasi difficile rintracciare i fili conduttori della sua ispirazione e anche dei suoi risultati artistici. E tuttavia cercherò di penetrare, come posso, in quel groviglio denso di sentimenti e di parole che mi pare di trovare nella sua opera. Forse bisogna partire dalla sua infanzia, non soltanto perché in ogni essere umano ogni momento primario dell'affacciarsi alla vita segna un imprinting particolare per le future attività ma anche per un motivo tutto specifico: Elsa Morante fu una scrittrice precocissima. Lei stessa in alcune interviste ci comunica che già prima dei dieci anni aveva iniziato "Il mio primo libro". Ma non si trattava soltanto di una delle tante e diffuse esperienze di scrittura infantile che molte bambine cominciano per bisogno di esprimersi e magari poi abbandonano entrando nella vita adulta: l'esigenza e le capacità erano più radicate in profondità. Elsa continua anche nell'adolescenza e per tutta la vita a scrivere, a pubblicare in riviste varie, da I diritti della scuola al Corriere dei piccoli. Scrive tanto anche perché a solo diciotto anni, con una spregiudicatezza e libertà quasi inimmaginabili nell'Italia degli anni trenta, va a vivere fuori della famiglia e deve mantenersi da sola. Scrive di tutto, anche tesi di laurea, poesie (non pagate) e racconti (pagati). Borghese per cultura, la sua è una famiglia di insegnanti con un padre solo anagrafico e un padre naturale assente, ma popolana per condizioni economiche e anche per contesto esistenziale. Elsa però ha modo di conoscere anche il mondo dell'aristocrazia. Una parente, sua madrina, ha sposato un nobiluomo e la porta per un certo periodo dell'infanzia a vivere con sé nella sua villa del quartiere Nomentano dove lei si fa notare per la sua bravura di piccola scrittrice di favole teatrali. La prima importante opera di Elsa scrittrice, il romanzo Menzogna e sortilegio, che ottiene il Premio Viareggio nel 1948 e le fa raggiungere la fama, sta lì a testimoniarci la sua ricchezza di sensibilità, come avvolta e sostenuta da una ricchezza di parole, da una capacità di immaginare e raccontare che diventano perfino eccessive, quasi barocche e si amalgamano con una sensibilità accesa, ridondante anche nella scrittura. I personaggi di questo romanzo sono tutti affascinati dai miti della nobiltà e della bellezza, sperduti in amori intricati e non corrisposti o non corrispondenti, e cercano di evadere dalla realtà attraverso la menzogna dei loro miti, appunto i sortilegi. L'ambiente meridionale, forse siciliano di fine ottocento, offre il contesto adatto a questo intrico di passioni mascherate di personalità nevrotiche, tratteggiate in maniera sapiente. A questa tematica di una vita sociale e psicologica contorta e sovrabbondante si adatta perfettamente lo stile, un linguaggio di grande tecnica artistica ma anche enfatico, quasi eccessivo nelle tonalità descrittive, tanto da fare pensare a una voluta esagerazione a scopo ironico. Natalia Ginzburg rimane affascinata dal romanzo, Pavese invece discute sempre con Elsa venuta a Torino perché non ne condivide idee e stile. Pensando alla severa asciutta scrittura di Pavese, non stento a credere che quella della Morante potesse essere veramente lontana dai suoi gusti. La sua vita, intanto, è già pienamente immersa in un ambiente intellettuale: ha conosciuto Moravia nel 1936, lo ha sposato nel 1941 con matrimonio religioso imposto da lei, per quella sua fede ancestrale ed intensa come la sua scrittura. Nove anni dopo, nel 1957, ottiene ancora un premio: il prestigioso Strega, con la pubblicazione dell'opera *L'isola di Arturo*, ambientata a Procida, che lo scorso anno è stata proclamata Capitale della cultura per il 2022. Romanzo di formazione come lo era stato *Agostino* di Moravia, racconta il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza di Arturo, un ragazzo orfano di madre, con un padre misterioso e sfuggente che dopo periodiche assenze, gli riporta in casa come matrigna una ragazza popolana quasi sua coetanea, selvatica e onesta, Nunziatina. Il padre continua nelle sue misteriose assen-

ze, che più tardi si scopriranno dovute a incontri omosessuali, e Arturo si avvicina sempre più a Nunziatina anche lei attratta ma che per onestà lo respingerà. Arturo intanto scopre i segreti del padre, si avvia alla vita adulta e abbandona Nunziatina che sarà anche abbandonata dal marito. Il pregio maggiore di questo romanzo, oltre al fascino delle descrizioni paesaggistiche, è la raffinata indagine psicologica sui personaggi. Il romanzo più famoso di Elsa Morante è comunque senz'altro *La storia* che lei impose all'editore Einaudi di pubblicare in edizione economica. Il perché di questa scelta è determinato dall'intento ideologico di mostrare le sopraffazioni degli eventi storici sugli umili, un intento populistico definito rousseuiano che si manifesta nel delineare l'innocenza calpestata del mondo popolare (che la scrittrice aveva avuto modo di conoscere nella sua infanzia al Testaccio) e soprattutto nel dimostrare, con un atteggiamento quasi di rivolta contro ogni potere, come la storia opprima gli innocenti. L'ambientazione temporale è il periodo della seconda guerra mondiale, quella spaziale è la Roma popolare della guerra. Gli umili sono rappresentati dalla povera maestra vedova Ida Ramundo, dal giovane e un po' bullo figlio avuto dal marito, Nino, e dal figlio Useppe che le nascerà per uno stupro subito da un soldatino tedesco. Ida è una figura vittima della guerra ma quello che colpisce di lei, come scrive Carlo Sgorlon, é il profondo senso della maternità. Per suo figlio arriva perfino a violare la sua naturale onestà e a rubacchiare. La figura più incantevole e più innocente del romanzo è quella di Useppe, il bambino che nasce da un incontro non voluto, fragile socialmente e fisicamente perché soffre di epilessia, che vive quasi tutto il giorno con la compagnia del suo cane Bella mentre la madre è a scuola. Useppe è un bambino innamorato della vita e del fratello maggiore Nino che morirà tragicamente. Le pagine che descrivono la sua morte, assistito solo dal fedele cane, sono molto commoventi e la scrittrice non manca di commentarne la profonda ingiustizia

Il successivo romanzo della Morante *Aracoeli* sembra tornare alle cupe e intricate atmosfere del primo periodo nella descrizione di un personaggio di donna quasi misteriosa: una bella ragazza andalusa che dopo una malattia diventa ossessionata dal sesso e che viene rievocata dalla ricerca del figlio Manuele. Questa atmosfera torbida e ombrata dal terrore della malattia sembra quasi preannunciare gli ultimi momenti di vita di Elsa, che dopo avere tentato il suicidio alla scoperta di essere gravemente ammalata, morirà nel 1985 .

Certamente Elsa Morante è stata una scrittrice di grande capacità narrativa e anche coerente nella sua variegata contestazione delle ingiustizie del potere ma, e questa è solo una mia opinione di semplice lettrice, forse una maggiore capacità depurativa degli eccessi sentimentali e stilistici avrebbe reso più efficace il suo messaggio.